

Altre truppe USA gettate nel Laos?

A PAGINA 12

Iniziativa in Italia per la pace in Indocina

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La battaglia comunista per la famiglia

A pagina 6

Dopo l'arretrata soluzione imposta al Consiglio regionale

I problemi veri della Calabria

IL VOTO che stamane ha stabilito Catanzaro capoluogo e Reggio sede della assemblea, è un risultato equivoco, confuso, aperto a contrastanti interpretazioni. Su questo risultato ha gravato indubbiamente l'intervento pesante, illegittimo dell'on. Colombo che fino all'ultimo ha cercato di salvare dal naufragio una parata consistente della DC e della cricca di eversivi di Reggio. Ma se a questo squallido approdo si è arrivati la ragione va ricercata anche nella debolezza delle forze del centrosinistra calabrese e anche della sua parte più avanzata che, pure non convinta, ha finito col subire.

«Non abbiamo altri margini per trattare», ci è stato detto amaramente: e da vario parti non si è tacito che si cedeva sotto la minaccia di crisi a livello nazionale e regionale e di scioglimento dell'assemblea.

Era tuttavia presente in un largo schieramento di forze la preoccupazione che la divisione delle sinistre rappresentasse un punto a favore del disegno eversivo e moderato, preoccupazione che si è manifestata nel corso delle trattative durate fino all'alba e nello stesso discorso del presidente della Regione calabrese Guarasci, conclusosi con una rinnovata condanna del fascismo e con un appello alle forze democratiche e antifasciste. A queste preoccupazioni noi comunisti abbiamo cercato di rispondere fino alla fine, proponendo soluzioni e modifiche concrete e accettabili. Da qui il voto contrario del PCI come rifiuto di una linea imposta dall'alto, di un metodo antidemocratico, di formule ambigue che lasciano intatti i grossi problemi della regione. Ma il voto contrario che tra una situazione confusa e ambigua mantiene il nostro partito come punto di riferimento generale e come forza capace di portare avanti ogni spinta

unitaria, non diminuisce l'efficacia della nostra battaglia e della nostra iniziativa politica positiva, né certamente può essere citato dall'onorevole Colombo per sostenere che la sua linea è passata.

Ricordiamoci da che punto il presidente del consiglio era partito: prima dal tentativo aperto di privare la Regione dei suoi poteri e così strangolarla sul nascere; poi dall'intralcio continuo con la cricca di Battaglia, al quale erano state fatte promesse e proposte ben più pericolose del risultato pure confuso e scadente di ieri. Il fatto è che l'atteggiamento di Colombo e del gruppo dirigente della DC lascia tracce profonde e in definitiva rende più acuta e urgente per la Calabria, e non solo per essa, la necessità di più avanzati schieramenti.

DI FRONTE alla gravità dei problemi e all'attacco fascista riunito dallo slancio delle masse lavoratrici calabresi e dalla crescente unità delle forze democratiche, l'atteggiamento del Presidente del Consiglio è stato quello di chi per sette mesi non ha saputo trovare il modo di spezzare l'eversione, neutralizzando il suo amico Battaglia e la situazione resta grave, tesa. Reggio è martoriata da piccole bande di criminali organizzati ed armati che tuttavia perdono la loro presa sul piano politico e sociale. Si diffonde la condanna per le evidenti complicità di determinati settori della DC e per la colpevole passività del governo e soprattutto la coscienza che i problemi della Calabria non possono più essere affrontati con il metodo vergognoso e fallimentare dei «pacchetti» e della spartizione delle spoglie tra le cricche municipalistiche locali. Perciò le decisioni di ieri sono arretrate, negative, e non potevano ricevere l'avallo del nostro partito. Infatti in base a quelle decisioni rimane il pericolo dello smembramento anche se la formulazione è stata modificata all'ultimo momento e dopo insistenti scambi con lo stesso onorevole Colombo fino a tarda notte.

AL DI LA' delle formule tecniche e delle soluzioni, il fatto essenziale è che pur ottenendo una battuta d'arresto, la linea Colombo sostenuta da una orchestra campana di stampa non è riuscita a creare quella situazione necessaria per vanificare il moto unitario.

Queste ultime giornate hanno visto svilupparsi con ritmo crescente le manifestazioni unitarie. D'altra parte quella reale maggioranza di sinistra presente in Assembla e tutte le forze regionali, dopo il voto, si trovano di fronte alla esigenza di portare a fondo la lotta contro la minaccia fascista e per le riforme, per un effettivo sviluppo della Calabria, per imporre lo scioglimento di tutti i centri eversivi e la condanna di tutti i mandanti, per risolvere i gravi e molteplici problemi che l'ambigua soluzione forse già farà sorgere, per portare avanti in condizioni difficili e gravi un processo di unificazione della regione.

Al partito che con la sua azione ferma e coerente è stato in questi mesi al centro dell'aspra battaglia che si conduce in Calabria spetta di operare con impegno sempre maggiore per dare nuovo slancio unitario a tutte le forze democratiche e popolari.

Gino Picciotto

SI SVILUPPA LA LOTTA ANTIFASCISTA, PER LE RIFORME E L'OCCUPAZIONE

Forte corteo contadino a Roma

Torino si ferma contro la FIAT Tutti i tessili in lotta per il lavoro

Al centro della grandiosa manifestazione dei mezzadri e dei coloni la richiesta di trasformare gli attuali contratti in affitto — La risposta unitaria alle sospensioni decise dal monopolio dell'auto — Inasprita la lotta nel settore tessile — Dimostrazioni antifasciste a Napoli e in altre città — Consiglio dei ministri: varata la legge sulla casa, aumento degli assegni familiari ai contadini, assistenza sanitaria diretta per gli statali



Un momento della grande manifestazione in piazza SS. Apostoli

Grandi lotte operaie e contadine per l'occupazione, per i contratti e per respingere l'attacco padronale ai lavoratori e ai sindacati si intrecciano, in questi giorni, con la sempre più vasta mobilitazione popolare contro le provocazioni fasciste. OLTRE 30 MILA CONTADINI hanno manifestato ieri a Roma per chiedere il superamento degli ingiusti, arretrati e antieconomici patti di mezzadria e di colonia e la loro trasformazione in contratto d'affitto. La manifestazione è stata indetta dai sindacati aderenti alle tre Confederazioni. Un grandioso comizio si è svolto in piazza SS. Apostoli, con la partecipazione di una grande folla di lavoratori della terra.

Oltre 30.000 mezzadri e coloni nelle strade della capitale

Trentamila, forse più, i contadini convenuti ieri mattina a Roma su iniziativa dei tre sindacati. La testa del corteo dei mezzadri e dei coloni era già a Piazza Venezia e la coda era ancora a metà di via Cavour. A Piazza SS. Apostoli, dove era previsto il comizio indetto da CGIL, CISL e UIL, metà della folla dei contadini è restata fuori, fino a bloccare anche Piazza Venezia. Una manifestazione imponente, un monito severo in primo luogo per le forze reazionarie, per le squadrette fasciste e i loro mandanti. Gli agrari e i loro alleati politici non si facciano illusioni — si è detto nel comizio — i contadini hanno conosciuto il vero volto del fascismo e dello squadristico e non consentiranno che esso ritiri fuori la testa. Un monito anche per il governo, per la classe dominante che ha determinato in questi anni gli indirizzi di politica economica del paese.

I contadini, l'agricoltura sono rimasti tagliati fuori, subordinati agli agrari parassitari, ai monopoli, alle grandi concentrazioni monopolistiche. Risultato: a milioni hanno lasciato la terra, disordinatamente, pagando altissimi costi umani. E, intanto, gli speculatori, gli agrari hanno dettato legge: lavoro poco remunerato per tutti, prezzi alle stelle per i consumatori.

Oggi — lo dicono tutti — l'agricoltura non regge il passo, non soddisfa neanche i consumi popolari (importiamo carne per 2 miliardi di lire al giorno). Non solo. Mezzadri, coloni, coltivatori diretti, braccianti vivono in una condizione di inferiorità civile e sociale: per la remunerazione del lavoro, per il trattamento previdenziale, assistenziale, sanitario, perché costretti a lavorare in condizioni di estremo disagio.

Ma vi sono forze poderose che hanno operato per rovesciare questa condizione, per creare un'agricoltura nuova, libera dal parassitismo, capace di fronteggiare la penetrazione dei monopoli. Un processo lento, che ha condotto ai primi, importanti risultati: la grande manifestazione dei fittavoli a gennaio e la conseguente approvazione della legge sull'affitto in Parlamento, e la manifestazione di ieri a Roma. Entrambe le manifestazioni stanno a indicare che molte cose sono cambiate nelle campagne, che i lavoratori della terra sono intenzionati ad occupare

Franco Martelli

(Segue in ultima pagina)



Il corteo unitario antifascista di Napoli

CECCHINI SPARANO ANNIDATI SUI TETTI

Reggio Calabria: i provocatori puntano ormai sul terrorismo

Un ferroviere ferito alla testa - Paralizzati i servizi ma i ferrovieri ed edili lavorano - Fallito un corteo di protesta contro le decisioni del Consiglio regionale che ha stabilito Catanzaro capoluogo e Reggio sede dell'assemblea



REGGIO CALABRIA — Una colonna di automobili della polizia transita per una via della città

OGGI

sommesso

NELLA imminenza della sua visita a Washington, il nostro presidente del Consiglio è stato intervistato, come leggiamo ieri, dai giornali americani, e ha detto alcune cose che ci hanno molto addolorato, perché i comunisti quando pensano a possibili convergenze con i cattolici, in realtà accarezzano l'idea di intendersi con l'on. Colombo, il quale impersona per noi il tipo ideale del cattolico moderno: rapido nelle decisioni ed energico negli interventi (come dimostrano gli eretici calabresi), determinato a spogliare i ricchi e a far lavorare la classe lavoratrice, quale ci è apparso durante i lunghi anni durante i quali, in collaborazione col governatore Carli, nato Luxemburg, ha diretto la politica economica del nostro paese.

Invece Colombo non ricambia la nostra passione per lui. «Siamo separati dai comunisti — ha dichiarato al settimanale Time — da profonde e sostanziali differenze nella concezione dello Stato e dell'individuo». Perché il presidente del consiglio ha voluto ricordarci con tanta brutalità? Mentre noi passiamo la vita a cercare di somigliargli, e quando vogliamo complimentarci tra noi ci moriamo: «Sei tutto Colombo», ecc.

co quest'uomo il quale constata che lui e noi concepimo lo Stato in maniera del tutto diversa, non solo, ma anche sugli individui, sugli uomini, abbiamo idee che ci separano. Forse è proprio così, forse ha ragione lui, siamo costretti a riconoscerlo, per quanto ci affligga; lui, per esempio, lascia i baracati nelle baracche e noi corremmo dar loro una casa. Noi concepiamo l'individuo sotto un tetto e Colombo lo lascia fuori, al fresco. Pare una cosetta da niente, ma è tale da coinvolgere tutta la concezione dello Stato, se ci pensate, ed è venuto il momento di mostrarsi virilino e il presidente del Consiglio siamo proprio separati.

Peccato, perché Colombo come uomo è se ci consentite la parola, adorabile. «Altri dicono — scrive ancora il Time — che questo democristiano dal tono di voce sommesso e ascetico... Voi non potete immaginare quanto apprezzino, gli italiani, un presidente del consiglio che parla con voce e sommessa e ascetica». Piace soprattutto a quelli della Confindustria, perché in un governo presieduto da uno che si esprime sommestamente, alzano la voce, come al solito, soltanto loro.

Fortebraccio

L'UNITA' DOMENICA

Una grande giornata di diffusione nel quadro della lotta popolare contro il fascismo e l'imperialismo USA

NEL NUMERO:

- Un nuovo brano degli scritti inediti del compagno Longo: «Cinquant'anni di milizia comunista»
- «Febbraio di lotta»: un mese di grandi battaglie contro il fascismo e per le riforme
- Le menzogne americane sull'Indocina

INSERTO SPECIALE:

LA COMUNE DI PARIGI

Scritti di Giancarlo Pajetta e Nicola Badoloni - Documenti e inediti

- Disegni originali per l'Unità di Renato Guttuso e Giacomo Manzù

DOMENICA 21 L'UNITA' IN TUTTE LE CASE

A Reggio Emilia denunciato l'assessore che controllò l'ambiente di lavoro «fuorilegge»

Processo alla rovescia per la salute in fabbrica

Rischiano di trovarsi sui banchi degli imputati anche il sindaco, i consiglieri di tutti i partiti e gli operai, invece dei padroni - Un caso analogo descritto nel 1700 nel primo trattato sulle malattie del lavoro

Nell'anno 1700 apparve in Italia il primo trattato sulla malattia del lavoro. Bernardino Ramazzini, nato a Carpi in Emilia, descrisse in 52 capitoli le condizioni di salute degli artefici (operai), nella speranza che «la medicina concorra al sollievo di quegli uomini», e che «faccia in guisa che possano esercitare con maggior sicurezza e meno tema l'arte di ciascuno di essi professata».

Tutti i mestieri sono esaminati: dai minatori ai fornai, dagli scrivani ai vasaia, dai tessitori alle nutrici. Perfino i becchini, alla cui sanità occorre vegliare; infatti «è cosa giustissima che la medicina renda qualche servizio a uomini che ne conservano la dignità, sottraendo coi cadaveri gli errori dei medici».

Nel capitolo quarto, *Delle malattie dei chimici*, Ramazzini narra per inciso quella che (fino a nuova scoperta degli storici) è forse la prima causa penale sugli inquinamenti, il primo processo ecologico svolto in Italia. Alla fine del XVII secolo, vi fu in Emilia, dunque, un processo considerabile tra un abitante di Final, borgo d'Italia, ed un mercante di Modena, il quale aveva a Final un vasto laboratorio in cui fabbricava il sublimato. L'abitante del borgo chiamò il commerciante in giudizio, sollecitandolo di cangiar il suo laboratorio di sito, perché incomodava tutto il vicinato stante i vapori del vetriolo che si calcinava per la composizione del suo sublimato.

I compiti del Comune

Eppure, è proprio ciò che rischiò di accadere, i luoghi dell'azione sono gli stessi: Reggio Emilia. Il mercante è l'imprenditore Gallinari, riparazione di carri ferroviari. Il vetriolo è la vernice: «mentre il verniciatore lavora all'esterno, nella carrozza lavorano i falegnami, i vetrai, i fabbri... specialmente d'inverno, dovendosi chiudere le porte e non esistendo alcun respiratore, tutte le sostanze tossiche vengono respirate da tutti i lavoratori». Il cittadino che protesta non è un singolo: sono tutti i lavoratori, i quali non sono tanto propensi ad attendere i certificati necrologici del curato, preferirebbero vivere a lungo, in ambienti di lavoro salubri. Essi conoscono una vecchia legge (1934) che affida al Comune il compito di vigilare sull'igiene «degli edifici ed in genere di tutti gli stabilimenti ove si compie lavoro in comune», ed una nuova (lo Statuto dei lavoratori, art. 9) secondo la quale «i lavoratori, mediante le loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali». Vanno dal sindaco il comunista Renzo Bonazzi, e questi convoca per il 13 ottobre 1970 una seduta del Consiglio comunale con le maestranze della dit-

ta Gallinari. Con un voto quasi unanime (PCI, PSIUP, PSI, PSU, DC) il Consiglio nomina una Commissione per accertare quali siano le condizioni sanitarie nella fabbrica.

Contro il potere democratico si crea subito uno schieramento compatto. Innanzitutto, l'Associazione industriali obietta che la vigilanza sull'igiene del lavoro è di competenza esclusiva del Ministero del Lavoro. Poi il Prefetto notifica che il Comune può occuparsi al massimo di «malattie infettive, purezza dell'acqua potabile, scoli d'acqua, rifiuti solidi», e l'ispettorato del lavoro ammonisce che un intervento è possibile soltanto «nell'eventualità che l'esercizio dell'attività produttiva dell'azienda provochi lamentati disturbi o incomodi al vicinato». Infine, la Commissione consiliare incontra nell'azienda il Chiarissimo prof. Frache, ordinario di medicina legale e Magnifico Rettore dell'Università di Modena, che con ricchezza di dottrina (certamente più profonda di quella del Commissario d'Igigine del Ducato d'Este) sostiene che il padrone è il padrone, e che le leggi valgono solo fuori della fabbrica.

Condizioni disastrose

Incuranti di questi pareri (autorevoli, ma non disinteressati) i commissari del Comune entrano in fabbrica, vi portano l'ufficiale sanitario e tre specialisti in medicina del lavoro, ed accertano l'esistenza di condizioni igieniche «disastrose ed assolutamente insostenibili».

Ed ecco, finalmente, che il Procuratore della Repubblica apre il processo. Contro la S.p.a. Gallinari? No. Di certo. Contro l'assessore Montanari perché «in concorso con altri, ha fatto fare e far identificare, ritenendosi legittimati quali rappresentanti dei lavoratori a controllare l'applicazione nei posti di lavoro delle norme per la prevenzione... si introducevano nello stabilimento industriale della S.p.a. Gallinari contro la volontà espressa dal legale rappresentante della Società... e perché «offendevano l'onore e il prestigio di Castagnoli Gianni, guardia giurata presso la S.p.a. Gallinari, al quale Montanari Livio poneva una mano su di una spalla, spostandolo alla sua sinistra, mentre si opponeva a che accedessero allo stabilimento».

Questa inaudita violenza con mano sulla spalla e spostamento a sinistra (calcolo politico?) in una fabbrica a posto con la giustizia (nessuno era intervenuto quando alla Gallinari «esisteva un tunnel per la sabbatura delle carrozze, dove gli operai erano costretti a lavorare per ore isolati da tutti, senza la possibilità di sapere se fossero vivi o morti fuori a che non ne venivano fuori») non poteva lasciare indifferente il Procuratore di Reggio, emulo del suo collega fiorentino Calamari secondo il quale «tra la funzione del giudice, conservatore dell'ordine giuridico vigente, e l'opera del rivoluzionario, vi è un'antitesi concettuale irriducibile».

Il processo rischia di allargarsi, perché il sindaco ha scritto al Procuratore che «io personalmente ed il Consiglio comunale dobbiamo essere considerati corresponsabili della decisione di entrare nello stabilimento e di entrarvi anche contro la volontà della Società Gallinari». E così, sui banchi degli imputati rischiano di trovarsi gli operai, i consiglieri di tutti i partiti, e forse (per correttezza) i parlamentari che hanno votato lo Statuto dei lavoratori, che non quadra con l'ordine giuridico vigente. Ma una città intera, e i lavoratori, e tutti i partiti, e il Comune, difficilmente potranno essere posti in galbia. E' più probabile che l'accusa si ritorca contro i padroni, ed i loro fedeli amici.

Giovanni Berlinguer

La riforma tributaria proposta dal governo si limita a cambiare i nomi delle imposte

TASSE: CHI MENO HA, PIU' PAGA

Il maggior prelievo sui consumi di massa - Permane la possibilità dell'evasione tributaria dei ricchi - La discriminazione contro i redditi di lavoro, che non dovrebbero essere considerati «redditi netti» - Accertamento soggetto alla corruzione, senza il controllo popolare - Perché occorre abolire il segreto bancario - Come lo strumento tributario potrebbe servire per un diverso tipo di sviluppo economico

Documenti segreti di 30 anni fa



Una immagine-documento dello sbarco in Normandia

GLI INGLESI NON VOLEVANO LO SBARCO IN NORMANDIA

Preferivano «piccole guerre di attrito» nella zona del Mediterraneo - I messaggi del ministro della guerra americano a Roosevelt - Preoccupazioni per i successi dell'Armata Rossa - Perché Churchill si oppose a «Roma città aperta»

WASHINGTON, 16. Il dipartimento di Stato americano ha reso noto in questi giorni documenti segreti di circa 30 anni fa. In particolare si tratta di messaggi inviati dall'allora ministro della guerra americano, Henry L. Stimson, al presidente Roosevelt, dai quali si rileva la preoccupazione degli Stati Uniti nei riguardi del «secondo fronte» in Europa e dell'atteggiamento britannico di fronte ad esso. Lo stato maggiore britannico avrebbe preferito una serie di «piccole guerre di attrito» nella zona del Mediterraneo, inclusa l'Italia, alla operazione «Overlord» che costò l'ultimo grande assalto degli alleati occidentali contro la Germania nazista. Stimson si batté per confermare la tesi britannica e per far rinviare quella di una operazione in grande stile. «Non vedo altra alternativa - scriveva Stimson al presidente Roosevelt - Non possiamo lasciare tutto il peso delle operazioni terrestri sulle spalle dei sovietici: mi pare terribilmente pericoloso». Come si ricorderà le truppe dell'Armata Rossa avevano iniziato la gloriosa controffensiva contro le orde hitleriane scacciandole via via da tutti i territori sovietici e dell'Europa orientale che esse avevano conquistato. Stimson scriveva a Roosevelt che lo atteggiamento britannico tendeva a rallentare il progetto di invasione del continente (che fu realizzato successivamente in Normandia) e che la proposta di piccole guerre «di attrito» in Italia, in Grecia, nei Balcani e in Romania, come i britannici proponevano, non avrebbe risolto nulla, anzi avrebbe creato una situazione «terribilmente pericolosa», permettendo ai sovietici di incolzare i tedeschi fin nel cuore dell'Europa. Le preoccupazioni di Stimson erano evidentemente di natura politica, anche se nei messaggi al presidente egli parlava della necessità di mantenere l'impegno preso con Stalin di aprire un secondo fronte.

Stimson proponeva anche che fosse un generale americano a comandare lo sbarco, in Normandia, ma non indicava il nome di Eisenhower, cui fu affidato, nel 1944, il compito di organizzare e guidare lo sbarco alleato. «Io credo che sia giusto il momento in cui voi dobbiate decidere che il vostro governo assuma la responsabilità della direzione di questa grande mossa finale della guerra europea», scrisse il 10 agosto 1943 Stimson a Roosevelt. «Noi non possiamo ora razionalmente sperare di essere in grado di attraversare il Canale (della Manica) e venire a contatto con il nostro nemico germanico sotto un comandante inglese», continuò il messaggio. Il primo ministro britannico e il capo di stato maggiore imperiale sono francamente in disaccordo su una tale proposta. Anche se hanno offerto le loro labbra all'operazione, i loro cuori ne sono rimasti al di fuori... Ciò che ci divide da loro è una vitale differenza di fiducia». «Noi siamo impegnati - continua il documento - tanto chiaramente quanto la Gran Bretagna ad aprire un vero secondo fronte. Nessuno di questi metodi di guerriglia all'acqua di rose può da noi essere considerato, per indurci Stalin a credere che noi abbiamo mantenuto fede al nostro impegno».

Gli alleati «non possono permettersi di dare inizio alla più pericolosa operazione della guerra sotto una direzione impegnata solo per metà», continua Stimson, il quale aggiungeva subito dopo il nome del generale che secondo lui avrebbe dovuto essere nominato comandante in capo dell'operazione. «Il generale Marshall ha già una enorme reputazione come soldato e come amministratore dalle ampie aperture mentali. Io credo che egli sia l'uomo che più sicuramente può in questo momento, per il suo carattere e per la sua abilità, fornire la direzione militare che è necessaria per creare una unità di azione fra i nostri due paesi in questa grande operazione... non vedo altra alternativa cui noi potremmo rivolgerci in questo grande compito che ci sta di fronte».

Da altri documenti, appartenenti allo stesso periodo, viene rivelato, inoltre, che, prima dello sbarco in Italia, Eisenhower aveva prognosticato che si offrisse al governo di Roma una pace onorevole, se il paese fosse uscito dal conflitto. Ma Churchill si oppose per chi impegnare a pretendere la resa incondizionata delle potenze dell'Asse. Circa gli sforzi del governo Badoglio per dichiarare Roma «città aperta»

L'approvazione dei primi articoli del disegno di legge presentato dal governo per la delega ad attuare la riforma tributaria, dimostra ancora una volta che il governo di centro sinistra non ha nessuna intenzione di attuare una vera riforma democratica del nostro sistema tributario. Ho sempre sostenuto già dal 1945 e recentemente nel mio articolo sul secondo numero di *Politica ed Economia* e sostiene anche la nostra relazione di minoranza alla Camera (Raffaelli, Vespignani, Lenti), che una riforma che sia veramente tale deve attuare una distribuzione del carico fiscale che sia diversa da quella che è oggi e non cambiare solo i nomi delle imposte. Oggi con le imposte indirette i lavoratori dipendenti versano allo stato ventidue lire su ogni cento che guadagnano. In più con le imposte dirette che sono trattenute nella busta paga e, dopo le 900.000 annue di reddito, con la complementare, versano in media (per chi supera i due milioni all'anno, cifra oggi frequente come reddito familiare) altre 13 circa su ogni cento lire, sicché la pressione fiscale raggiunge il 35 per cento. Gli altri strati sociali pagano meno e i più ricchi e i capitalisti molto meno.

Le imposte indirette gravano sui redditi più elevati solo per il 18 per cento e ancor meno per i grandi redditi. Le imposte dirette invece, anche se presentano aliquote alte, in realtà colpiscono meno, quanto più alto è più «capitalistico» diventa il reddito per due motivi: primo perché l'imposta colpisce il reddito netto, detratta cioè le spese di produzione ed è logico che in tale modo si riesca a far entrare nelle «spese di produzione» anche spese di carattere personale che il lavoratore paga invece di tasca sua; secondo perché è possibile con gli attuali sistemi di accertamento evadere il fisco in misura maggiore o minore. Minore, spesso in misura minima, per i piccoli redditi dei lavoratori indipendenti (artigiani, esercenti, etc.), maggiore per i «professionisti» e i «capitalisti» e addirittura scandalosa diviene l'evasione per i grandi ricchi, professionisti, industriali, redditieri che siano. Come anche casi recenti hanno dimostrato. Sicché se il lavoratore dipendente paga come minimo il 35% e se è un impiegato di grado più elevato, anche se si riduce per lui il peso delle imposte indirette, anche di più, perché aumenta l'aliquote delle imposte dirette, gli altri strati sociali e le classi dei capitalisti, tranne i piccolissimi artigiani e esercenti, pagano molto meno. Essi partono già da una cifra minore e attuano con progressione alla rovescia: di fatto la maggior parte dei professionisti, dei «capitalisti», attraverso l'evasione che per questi redditi supera nel complesso i cinquemila miliardi, paga sì e no 6 o 7 di imposte dirette ogni cento lire, anche se le aliquote scritte nelle diverse leggi e sommate assieme sarebbero molto più elevate e forse eccessive. Costoro pagando i ricchi meno imposte indirette ogni cento lire, tra il 14 e il 18% perché il loro reddito è più elevato e di fatto meno imposte dirette, il peso fiscale viene sopportato prevalentemente dai lavoratori.

Una riforma democratica che voglia ispirarsi all'art. 53 della Costituzione a cambiare la attuale distribuzione del carico fiscale deve, come abbiamo sempre detto, affermare in primo luogo il principio che il reddito di lavoro dipendente non è reddito netto, bisogna da esso detrarre le spese necessarie alla produzione della forza lavoro; secondo assicurare un sistema di accertamento, che non permetta possibilità di evasione.

Gli articoli già approvati non rispettano il primo principio e mantengono la discriminazione contro i redditi di lavoro. Infatti la detrazione è solo di 36.000 lire d'imposta, a cui si aggiungono altre 12 mila lire di imposta per oneri e spese particolari. Ciò corrisponde, se si parte da una aliquota del 10 per cento, a 480.000 lire annue, cifra del tutto insufficiente, anche se essa si aggiunge alla detrazione stabilita per tutti di 36 mila lire. Già di per sé è sbagliato parlare di sgravi di imposta e non di reddito da detrarre come spesa: non solo significa che non si vuole accettare il principio che vale per gli altri e cioè che si devono detrarre le spese di produzione, ma col continuo ridursi dal valore della moneta e il conseguente aumento del costo dei salari nominali, si fa presto in una famiglia a perare i due milioni annui, anzi solo gli superati nelle grandi città industriali. Di modo che, per fare un esempio, mentre il professionista può mettere nelle spese di produzione da detrarre ai fini di determinare il reddito netto tre o quattro volte le spese per libri, riviste, giornali etc., che gli servono per la sua attività,

Si può impedire la fuga dei capitali

Se si vuole combattere veramente l'evasione occorre poi abolire il «segreto bancario», che oggi è tale solo per il fisco. Di qui non si scappa, ma anche da questo oroscopo i «riformatori» del centro sinistra non ci sentono. E inventano una serie di balie. Dicono: se le banche saranno obbligate a dare al fisco le notizie che esso richiede, si ritireranno i depositi, si ridurranno le operazioni, le banche entreranno in crisi e altre simili baggianate, come se fosse possibile oggi conservare i risparmi in casa o, per gli uomini d'affari non depositari le loro entrate o non usare dei diversi servizi bancari. Basta ricordare che negli Stati Uniti non esiste il segreto bancario. Ma, si dice, almeno i più ricchi porteranno i capitali all'estero.

Lo hanno già fatto, ma si può impedirglielo e, come hanno fatto recentemente gli Stati Uniti, intervenire sul governo e sulle banche svizzere, per esempio. Sono così soltanto scuse per non fare quello che si deve fare, dettare cioè il fisco di tutti gli strumenti necessari per giungere ad un accertamento veritiero, anche perché questi strumenti possono servire ad altri scopi ancor più importanti.

Del resto che il governo non voglia giungere a ciò, e non voglia raggiungere una completa e vera personalità o progressività dell'imposizione, che colpisca tutti i redditi senza esclusioni, si rileva anche da altri fatti. Prima di tutto si sottrae ai comuni ogni potere di accertamento, perfino per quanto riguarda i redditi patrimoniali, sui quali dovrà gravare una imposta, il cui provento è destinato ai comuni. Poi si mantengono imposte reali e proporzionali come quella sugli utili o meglio sui profitti delle società. Si è fatto anzi di peggio alla Camera: si è ridotta l'aliquota per non far differenza fra utili distribuiti e quelli che sono tratti dall'impresa, e così continuerà il solito sistema di non denunciare ai fini della imposta personale sul reddito, i proventi derivanti da dividendi e altri guadagni del generer. Sicché i poveri Agnelli e compagni potranno fare quello che hanno fatto nel '64, quando è stata messa la «cedolare secca», e cioè denunciare redditi irrivoli perché sarà difficile accertare i redditi azionari. A questo sono poi anche legalmente autorizzati dalle imposte sui redditi delle obbligazioni, che è appunto una «cedolare secca».

Come distribuire il reddito nazionale

In questo modo, per affrontare un solo problema, perché tanti altri ce ne sono, appare chiaro che se viene approvata la «riforma» così come la ha presentata il governo, le cose continueranno come prima: i lavoratori saranno tassati su tutto il loro reddito senza possibilità di evasione e pagheranno subito l'imposta e pagheranno così più degli altri, mentre capitalisti, professionisti, e altri strati sociali, anche se per loro sembra che vi siano altre imposte, pagheranno di meno e perché potranno detrarre le spese di produzione e quindi non pagheranno su tutto il reddito, e perché potranno continuare ad evadere, in quanto non si modifica il metodo di accertamento. Continueranno a pagare dopo, in base alla loro dichiarazione.

E' questo un solo aspetto che dimostra che la riforma tributaria non è una vera riforma. Ve ne sono tanti altri e tutti dimostrano in modo chiaro che non si vuol usare lo strumento tributario per dirigere un diverso tipo di sviluppo economico. Per un tipo di sviluppo economico infatti, per una programmazione democratica occorre prima di tutto sapere come viene prodotto e distribuito il reddito nazionale. Bisogna conoscere la parte che va al salario, parte che deve essere potenziata perché è la base del consumo, della espansione del mercato. Bisogna conoscere la parte che deve servire alla ricostruzione della attrezzatura economica e alla sua espansione, per incrementare la produzione e, soprattutto, la parte che rappresenta il plusvalore di cui si appropriano i vari ceti capitalistici. E' quest'ultima parte infatti che viene consumata in consumi di lusso superflui o sprecata, o «esportata all'estero» o «investita» dal capitalista dove vuole, quando vuole e come vuole e quindi lasciata anche dormire.

E' questa parte cioè che può essere assorbita dallo Stato in misura crescente per assicurare lo sviluppo dei consumi pubblici della sanità, della casa, dell'istruzione etc. e per dotare il Paese di moderne infrastrutture economiche. E' questa parte che può essere assorbita in misura crescente per attuare investimenti produttivi secondo un piano di sviluppo democratico, che permetta di controllare e dirigere anche quella parte di plusvalore che rimane ai capitalisti privati, perché essa sia investita produttivamente secondo il piano e non secondo arbitrarie decisioni dei grandi monopoli.

Antonio Pesenti

Nel testo criticato dalle Regioni e dai sindacati

LA LEGGE SULLA CASA VARATA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Incontro di Lauricella con le associazioni degli inquilini - Il governo ha approvato un disegno di legge che aumenta gli assegni familiari per coltivatori diretti, mezzadri e coloni - Assistenza diretta per gli statali e i dipendenti degli enti pubblici

Il governo ha approvato ieri sera la legge sulla casa e l'urbanistica che dovrà ora passare all'esame del Parlamento...

Ma decisivo, il progetto del governo mantiene alcune caratteristiche essenziali dei provvedimenti congiunturali tradizionali...

solevato nelle trattative, e che ora anche le regioni sembrano orientate a voler risolvere...

ne. L'indennità di esproprio è determinata in base al solo valore agricolo di mercato...

procedura di espropriazione è rapidissima. Il fondo per indennizzi è previsto in 400 miliardi oltre a tutte le somme previste nei progetti delle opere da eseguire.

Le popolazioni dei Monti Lepini

Manifestano a Priverno per la riforma fiscale

Forte protesta contro i rigurgiti fascisti

A Priverno domenica scorsa si è tenuta una grande manifestazione popolare della zona dei Monti Lepini...

Sciopero nei Proveditorati

È in corso da ieri lo sciopero di quattro giorni indetto dai sindacati di categoria del personale amministrativo della pubblica istruzione...

Per il lavoro e il rispetto del contratto

Tessili fermi oggi in tutta Italia

Incontro triangolare al ministero del Lavoro - Dichiarazioni del segretario nazionale della FILTEA-CGIL: condizionare i crediti agevolati al mantenimento della occupazione

Intervista col presidente del CPE

Creare enti regionali per le piccole imprese

La situazione in Toscana - Cosa si chiede al governo - Prospettive dell'associazione

POGGIBONSI, 16 - Fra le 500 aziende in crisi di cui ha parlato la stampa, 70 sono in Toscana. Ma tra queste mancano centinaia di piccole imprese...

ganismi come il nostro, investendo il problema a livello di tutti gli operatori economici...

«In questo caso - ha presentato il dr. Frilli - penso anche alla eventualità di una società finanziaria regionale...

«Ma questo caso - ha presentato il dr. Frilli - penso anche alla eventualità di una società finanziaria regionale...

Dalla nostra redazione

TORINO, 16 - Oltre 40 mila lavoratori sospesi nell'industria metalmeccanica torinese, 15 mila operai tessili ad orario ridotto...

«uno scontro diretto a spezzare il potere contrattuale dei lavoratori della FIAT ed a bloccare l'iniziativa più generale dei lavoratori in atto in alcune aziende»...

«ve hanno manifestato davanti al palazzo della Regione. A duecento metri dalla firma del decreto sull'avvio della gestione pubblica dei servizi in concessione...»

Già svolte 10 assemblee provinciali

I metalmeccanici preparano la seconda conferenza nazionale

Sono in corso in tutte le province, i lavori preparatori della seconda conferenza nazionale unitaria dei metalmeccanici che si svolgono nelle assemblee e conferenze unitarie di fabbrica e nelle conferenze provinciali allargate ai comitati direttivi...

Pavia

Costituita associazione unitaria di fittavoli

Una associazione unitaria di contadini fittavoli è stata costituita a Pavia. A promuoverla è stato un gruppo di affittuari tuttofittavoli scelti tra i più attivi...

Nuova ondata repressiva in Sicilia

OLTRE 100 LAVORATORI DENUNCIATI

Dalla nostra redazione PALERMO, 16 - Oltre 100 lavoratori sono vittime di una nuova fase dell'offensiva antisindacale scatenata anche in Sicilia con particolare virulenza...

menti (3) aperti nel trapanese contro 68 lavoratori delle cave di marmo e contro il segretario della Ccdi Franco La Porta...

Federstatali: inquadrare il personale non di ruolo

I problemi dell'inquadramento del personale statale sono stati esaminati dal Comitato direttivo della Federstatali CGIL, nel quadro più generale dei problemi legati all'applicazione dei decreti delegati sul riassetto del pubblico impiego...



Torino: assemblea operaia all'interno della FIAT

Le rapine inventate a Bergamo

Cappellano accusa i carabinieri che torturavano

La drammatica deposizione di don Bordoni - Incontrò gli arrestati nel carcere di Pavia - « Non ho mai visto gente così disperata » - Anche un sindaco dc documenta le sevizie dei militari

Il processo contro gli undici carabinieri di Bergamo non è il processo dei sevizati, di coloro che furono costretti a confessare rapine mai commesse...

chiedendo di prelevare le foto che alcuni cittadini avevano presentato quando avevano chiesto la carta d'identità. Ebbero molti dubbi, ma alla fine cedettero alle insistenze e consegnarono le foto...

Passarono alcuni giorni. La mattina del 30 gennaio - ha continuato il sindaco di Romanengo - irruperono nel paese una cinquantina di carabinieri in pieno assetto di guerra...

In paese erano tutti sbalorditi e pieni di paura. C'era fiducia nell'operato dell'arma, ma anche molta incredulità. Dopo qualche settimana due dei fermati furono rilasciati e ben presto si diffusero le voci che nella caserma dei carabinieri di Bergamo gli arrestati avevano subito delle sevizie.

« Io invitai - ha aggiunto il sindaco di Romanengo - uno dei rilasciati, Pietro Curio, a recarsi in comune. Ritrovò il sevizato. Allora lo invitai a casa mia. Ciò che mi fece vedere fu orribile. Si denudò e mi mostrò le piaghe. I lividi che aveva su tutto il corpo. Mi disse anche che un tenente dei carabinieri gli aveva consigliato di non parlare delle violenze subite ».

PRESIDENTE - Lei prese qualche iniziativa?

GIUSSANI - Certo. Mi misi in contatto con il prefetto di Pavia, e lo avvertii che avevo intenzione di far riunire il consiglio comunale in seduta straordinaria e di far suonare a martello le campane delle chiese, per riunire tutta la popolazione e metterla al corrente di quanto era avvenuto. Il prefetto mi rispose che non voleva guai e che era meglio non far nulla. Obiettava allora: « Vorrei vedere se colse del genere fossero capitate a suo figlio... ».

Il prefetto mi interruppe: « Lasciamo stare mio figlio, che non c'entra. Non facciamo uno scandalo inutile ».

Anche questo episodio serve a ricostruire il clima di quei giorni. In questo punto il tribunale ha letto le dichiarazioni rese dal teste istruttorio. I fatti sono gravi, le circostanze riferite precise, tuttavia il presidente se ne è uscito con una affermazione a dir poco sconcertante: « Siamo leggendo cose che non sono importanti ».

A questo punto, con due domini, l'avvocato di Parte Civile, Tarsitano fa precisare al sindaco una circostanza che smentisce tutte le illazioni fatte a mezza voce in aula anche dalla difesa dei carabinieri.

TARSITANO - L'amministrazione comunale di Romanengo come era?

GIUSSANI - Democristiana. Lo è anche ora.

TARSITANO - Lei è democristiano?

GIUSSANI - Sì.

Altro che montatura comunista!

Più succinta, ma lo stesso drammatico, la deposizione di don Carlo Bordoni, il quale, come cappellano del carcere di Pavia, andò a visitare gli arrestati. « Si dichiaravano tutti innocenti e mi mostrarono i segni delle percosse. Mi chiesero aiuto. Quando seppero che dovevano ritornare tutti a Bergamo per gli interrogatori furono presi dalla disperazione. In tredici anni di vita carceraria non ho mai vista una così autentica disperazione. Alcuni carcerati erano non impalliditi, altri piangevano, alcuni in ginocchio mi abbracciavano le gambe. Qualcuno disse che preferiva dieci anni di carcere piuttosto che tornare nelle mani dei carabinieri. Solo quando il procuratore della Repubblica Santa Chiara li assicurò che li avrebbe accompagnati personalmente in carcere si calmarono un po' ».

Il processo proseguirà oggi con altri testimoni.

Paolo Gambescia



NEVE PIOGGIA E MAREGGIATE

E' tornato il maltempo. Dalle prime ore di questa mattina la temperatura si è rifatta assai rigida su tutta l'Italia settentrionale, dove sono riprese abbondanti nevicate specie sul Piemonte e sulla Valle d'Aosta. Lo strato vischioso formatosi sulle grandi arterie di comunicazione ha causato già notevoli difficoltà al traffico, che si muove a rilento. E' il primo gatoro l'uso delle catene su tutte le strade oltre i mille metri d'altezza.

Sulla Liguria piove ormai ininterrottamente da diverse ore e nevica sulle zone appenniniche. Sulla autostrada (compresa quella del Sole, nel tratto Bologna-Firenze) sono entrati in funzione gli spazzaneve per assicurare il transito. Un forte temporale si è abbattuto ieri mattina sul Lazio e sulla provincia di Roma in particolare, dove ha grandinato. Una burrasca è in corso nel Canale di Sicilia dove il mare ha raggiunto forza otto a causa di forti venti da sud-ovest. La navigazione si svolge con difficoltà e la pesca è stata sospesa; i molpescherecci sono rientrati nei porti del Tirreno e della costa minori, i coltellanti con le isole Egadi sono stati ridotti ed è stato annullato anche il servizio aliscafi con Marellimo, l'isola più lontana dell'arcipelago. Gli aerei diretti a Palermo, a causa del forte vento, vengono dirottati allo scalo di Brigi.

NELLA FOTO: pioggia e nevischio in una strada del centro di Torino.

ECCIDIO IN RIVA AL FIUME



Uccidono 3 poliziotti per evitare l'arresto

DALLAS (Stati Uniti), 16. Tre agenti di polizia sono stati uccisi a sangue freddo ieri a Dallas da due banditi sospettati di furto con scasso; un quarto agente è rimasto ferito e un quinto è riuscito a fuggire e a dare l'allarme. Tre degli agenti si erano recati al domicilio delle due persone sospettate di furto ma, non avendo mandato di perquisizione, avevano telefonato al commissario per chiederne uno. Due altri agenti sono quindi giunti sul posto con il mandato in questione ma hanno avuto la sorpresa di trovare i loro tre colleghi legati saldamente su delle sedie e, sotto la minaccia delle armi, sono stati a loro volta disarmati. I due banditi hanno fatto salire i loro cinque ostaggi su un'auto con cui gli agenti erano arrivati obbligando uno di essi a guidare. Il guidatore ha tentato parecchie volte di scontrarsi con altre auto, durante il tragitto, ma ogni volta ha dovuto desistere perché i banditi minacciavano di sparare. Giunti sulla riva di un fiume, gli agenti sono stati costretti a scendere dall'auto. Subito dopo i banditi hanno aperto il fuoco contro di loro uccidendone tre (Dennie Reese, 30 anni, Sam Infante, 32 e A. M. Robertson, 39) e ferendone un altro (Jim Dover). Il quinto (Mc Curely, di 40 anni) si è lasciato rotolare su una china scoscesa ed è riuscito a fuggire e dare l'allarme. Prima di sparare i banditi hanno detto agli agenti che li avrebbero uccisi perché altrimenti avrebbero potuto identificarli. Si ritiene che a far fuoco sui 5 agenti sia stato un ex-detenuto di 33 anni di cui però non si conosce il nome. Il quinto agente è rimasto soltanto lievemente ferito.

Un violento temporale rende più drammatica la situazione dei superstiti

Invasa dal fango a Tuscania la tendopoli dei terremotati

Oltre i due terzi dei senza tetto vivono ancora in ricoveri di fortuna, nelle campagne - 132 casi di tonsillite e bronchite tra i bambini - « Il punto fondamentale è la ricostruzione. Tutti rivogliono la casa » dice il sindaco - Bloccate dal sisma l'85 per cento delle attività economiche della città

TUSCANIA, 16. Da stamani su Tuscania piove a forti raffiche, con tratti scarie di grandine. Nessuno può più entrare nel centro storico della cittadina, il quartiere medioevale distrutto dal terremoto di sabato 6 febbraio: un cordone di poliziotti e carabinieri impedisce l'accesso a chiunque attraverso le porte delle antiche mura. Si teme infatti che la pioggia provochi nuovi ed improvvisi crolli delle strutture dissestate dei numerosi edifici colpiti dal sisma.

Ma il vero dramma che il maltempo ha portato è quello che dall'alba di questa mattina vivono i 1440 tuscani ospitati nella tendopoli, sotto le 319 grosse tende di color verdebottegaia. Il vasto prato su cui sorge la tendopoli si è trasformato in un viscido pantano di fango; la gente è costretta a restare chiusa dentro le tende (dove si stipano fino a otto persone per tenda) in attesa che il maltempo passi. E' un dramma fisico e psicologico per questa gente che non soltanto ha perduto la propria casa ma anche il lavoro, la possibilità di muoversi e di essere attiva, e che ora si vede sedere immobile, in una rassegnazione attonita e dolorosa.

I bambini sono quelli che più risentono di questa disperata condizione umana, soprattutto per il freddo notturno contro cui è difficile combattere sotto le tende: 132 casi fra tonsillite e bronchite sono stati registrati, nella tendopoli di Tuscania, nel corso degli ultimi giorni. Nel cortile del consorzio agrario provinciale il Consiglio comunale della cittadina siede in permanenza allo interno dell'ufficio metallico prefabbricato. Il sindaco, Cesare Leonardi, con gli assessori e i consiglieri si accinge a compilare l'elenco dei capi famiglia ai quali distribuire il primo contributo di 50 mila lire a testa (all'incirca 15 mila lire per ogni componente della famiglia a carico). Sul tetto metallico della baracca lo scrosciare violento della pioggia e della grandine rende difficile una conversazione a voce normale. « Il punto fondamentale - dicono i rappresentanti della città di Tuscania - è la ricostruzione. Tutti vogliono la casa. Tutti non vogliono muoversi da qui e hanno fiducia, ma bisogna fare rapidamente soprattutto per evitare che i più giovani se ne vadano via, lontani. L'opera di soccorso è stata pronta. I vigili del fuoco sono stati formidabili, dobbiamo encomiarli tutti; così come i gruppi di giovani volontari venuti da ogni parte d'Italia. Però adesso vogliamo che venga affrontato rapidamente l'opera di ricostruzione, con una legge speciale ».

Intanto, nella parte nuova della città - quella fuori del perimetro delle mura medioevali - è stato completato il rilevamento dei danni subiti per il terremoto ed in circa 200 appartamenti sono cominciati i lavori di restauro, che dovrebbero concludersi rapidamente. Per quanto riguarda i 4200 senza tetto del centro storico, oltre ai 1440 che sono nella tendopoli, circa 500 hanno trovato posto o in ospedali (i feriti) o nelle colonie messe a disposizione dai comuni di Tarquinia, Montalto e San Martino; altri tremila, infine, o sono sistemati presso parenti e amici (una piccola parte) oppure ancora vivono in ricoveri di fortuna, nelle campagne. Per questi ultimi - che non trovano ancora posto nella tendopoli - il Comune ha chiesto un certo quantitativo di tende da sistemare nelle varie zone in cui gli sfollati si trovano. Uno dei maggiori problemi - sottolineato dai parlamentari comunisti in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio Colombo - riguarda la ripresa delle attività economiche. Secondo un calcolo fatto dal Comune di Tuscania, infatti, l'85 per cento delle attività economiche cittadine si è fermato a causa del terremoto. A quanto è stato assicurato, tra qualche giorno dovrebbe ricominciare a funzionare la cartiera mentre sono già in corso contatti per sistemare in locali prefabbricati sia i commercianti sia i lavoratori artigiani che avevano il loro negozio nella zona distrutta e che ora non hanno la possibilità di riprendere il lavoro.

Le richieste dei comunisti

I parlamentari del PCI indicano al governo i più urgenti provvedimenti per la zona devastata

Una delegazione del gruppo parlamentare comunista del Lazio e del gruppo consiliare regionale del Lazio, dopo essersi recata a Tuscania e Arlena di Castro per conferire con le autorità amministrative locali e per esaminare i problemi insorti a seguito del terremoto del 6 febbraio scorso, ha inviato al presidente del Consiglio Colombo una lettera nella quale, tra l'altro, si dice: « A parere della delegazione, le questioni fondamentali che riguardano chiare misure e precisi interventi e che ci permettiamo sottoporre alla attenzione Sua e del governo che Ella presiede, sono le seguenti: 1) sovvenzione al capifamiglia per la perdita di vestiario, mobili, suppellettili; 2) sovvenzione agli artigiani, negozianti, professionisti, coltivatori diretti, per la perdita di stigli, strumenti, attrezzi e per l'immediato, sia pure fortunoso, ripristino delle attività; 3) sussidio maggiorato ai disoccupati operai e a braccianti; 4) sospensione del pagamento di cambiali, tratte, cambiali agrarie, delle tasse, contributi assicurativi, delle imposte dirette e indirette; 5) intervento finanziario a favore dei due Comuni, per mancato entrate tributarie; 6) erogazione del credito agevolato per gli esercenti attività agricole, artigianali, commerciali, professionali, piccolo-industriali; 7) erogazione di contributo a favore dei proprietari di alloggi disastriati o sinistrati; 8) costruzione di alloggi a favore delle famiglie non proprietarie di case; 9) ripristino del centro storico monumentale di Tuscania; 10) approvazione immediata del Piano regolatore generale della città. L'impressione che la delegazione ha riportato discutendo con le locali autorità amministrative è che vi è consapevolezza, negli ambienti di Tuscania e Arlena di Castro, della necessità di far leva sulle proprie possibilità e disponibilità di attività lavorativa a condizione, però, che l'intervento dello Stato sia tempestivo e non burocraticizzato e che gli aiuti finanziari siano erogati in modo diretto dagli interessati ».

La lettera è firmata dai senatori Maria Cinzia Rodino, Mario Mammucari, Italo Maderchi e Adriano Ossicini; dai deputati La Bella, Morvadi, Pochetti e D'Alessio.

In allarme la polizia francese per un giallo a Tolosa

CACCIA AL MISTERIOSO ASSASSINO CHE HA STRANGOLATO 2 RAGAZZE

Ambedue le vittime uccise con un foulard attorno al collo - La stanzetta dell'hotel Maryse - Si tratta di un maniaco sessuale? - Terrore fra gli abitanti della città

TOLOSA, 16. Un misterioso strangolatore terrorizza da ieri notte la città di Tolosa da quando cioè i corpi di due giovani donne sono stati rinvenuti, ambedue strangolate, il primo in una stanza al secondo in una stanza d'albergo. La « brigata criminale » della polizia ritiene che il duplice delitto sia stato compiuto dalla stessa persona, probabilmente un sadico, ma per ora non possiede alcun indizio per rintracciare il colpevole. Il corpo della prima vittima è stato scoperto poco dopo le ore 21 di ieri nei dintorni del Canale del Mezzogiorno, nel boulevard Elquet. Alcuni passanti hanno visto la giovane donna - una domestica spagnola di 21 anni, Elaita Vela Rios - riversa a terra ed hanno subito pensato che fosse stata investita da qualche « pirata » della strada, che ne aveva abbandonato il corpo dopo esser fuggito. Poco dopo però, al sopraggiungimento della polizia, si accertò che la ragazza era stata strangolata con un foulard di seta che ne stringeva il collo. Tre ore dopo, mentre gli investigatori tentavano di venire a capo del delitto, giungeva notizia della seconda vittima dello strangolatore: il proprietario di un piccolo albergo, l'hotel Maryse, sempre nello stesso quartiere, a meno di un chilometro dal boulevard Elquet, trovava in una delle camere il corpo di una giovane donna, anch'essa strangolata. Si trattava di una prostituta di nazionalità francese, Michele Portaller, di 23 anni. Stando alle prime, frammentarie testimonianze, la Portaller aveva incontrato il suo assassino in una stradina del quartiere e si era fatta accompagnare all'hotel Maryse. Anche questa seconda giovane donna risultava strangolata con un foulard ancora strettamente attorcigliato sul suo collo.

La stessa tecnica omicida, dunque, lo stesso quartiere e, praticamente, lo stesso periodo di tempo caratterizzano i due assassinii; tutto ciò orienta gli investigatori a ritenere che si tratti dello stesso maniaco sessuale. Le indagini proseguono a ritmo intenso, mentre la popolazione sembra presa dalla « psicosi dello strangolatore ». I due delitti sono stati commessi a Tolosa, città di 130 mila abitanti, dove il clima è molto caldo e umido. La prima vittima era una spagnola di 21 anni, Elaita Vela Rios, che era stata strangolata con un foulard di seta che ne stringeva il collo. Tre ore dopo, mentre gli investigatori tentavano di venire a capo del delitto, giungeva notizia della seconda vittima dello strangolatore: il proprietario di un piccolo albergo, l'hotel Maryse, sempre nello stesso quartiere, a meno di un chilometro dal boulevard Elquet, trovava in una delle camere il corpo di una giovane donna, anch'essa strangolata. Si trattava di una prostituta di nazionalità francese, Michele Portaller, di 23 anni. Stando alle prime, frammentarie testimonianze, la Portaller aveva incontrato il suo assassino in una stradina del quartiere e si era fatta accompagnare all'hotel Maryse. Anche questa seconda giovane donna risultava strangolata con un foulard ancora strettamente attorcigliato sul suo collo.

Omicidi bianchi a Palermo

Morto un muratore Ustionato un ragazzo

PALERMO, 16. Un muratore è morto ed un operaio ragazzo è agonizzante all'ospedale per due sciagure sul lavoro verificatesi questa mattina a Palermo. La prima, ripropone drammaticamente il problema di una effettiva prevenzione degli infortuni, e cioè di frangere il superfruttamento padronale soprattutto nei cantieri edili; la seconda, tema di attualità in questi giorni in seguito al rilancio di una inefficiente iniziativa ministeriale nella tutela del lavoro minorile. Il muratore Francesco Schillaci aveva 30 anni, lavorava in un cantiere in Corso Calatafimi, è precipitato nel pozzo dell'ascensore. Soccorso dai compagni di lavoro, è morto pochi minuti dopo il ricovero in ospedale. Quasi contemporaneamente, in un laboratorio di verniciatura all'altro capo della città, avveniva l'altra tragedia: Filippo Parenti, 14 anni, era alle prese con una latta di diluente quando, improvvisamente, la sostanza ha preso fuoco (forse per la scintilla di una sigaretta) trasformandolo in una torcia umana. Ustioni di primo e secondo grado in tutto il corpo. I medici disperano di salvarlo.

Gioielliere scomparso: svolta nelle indagini?



BRINDISI, 16. Le indagini per identificare i responsabili della sparizione del rappresentante di gioielli, Antonio Mascellaro, di 31 anni, di Barletta (Bari) sarebbero giunte ad una svolta forse decisiva. Sembra, infatti, che nel pomeriggio i carabinieri del « Nucleo investigativo » si recarono in una località della regione - che non è stata precisata - per compiere alcuni accertamenti ed interrogatori. L'uomo scomparve nella tarda serata di mercoledì, dopo essersi recato nell'abitazione di un gioielliere, durante un consueto giro d'affari, con un camion pieno di preziosi: avvenni un valore approssimativo - a quanto sembra - di ottanta milioni di lire. La sua auto, una « Opel 1500 », fu trovata nel pomeriggio di domenica in una strada poco frequentata del centro di Lecce con numerose macchie di sangue, il vetro dello sportello posteriore sinistro infranto e nel bagagliaio solamente pochi gioielli di scarsa valore. La Procura della Repubblica ha oggi avvocato a sé le indagini ed ha chiesto agli inquirenti di Lecce l'inoltro degli atti.

Condannato per furto un amico di Valpreda



Roberto Gargamelli, uno dei giovani arrestati insieme a Valpreda per la strage di Milano e gli attentati di Roma del dicembre 69, è comparso ieri mattina davanti al tribunale, ed è stato condannato per il furto di un motociccolo. L'episodio risale al tre giugno del 1967. Un giovane, secondo l'accusa, avrebbe rubato il motociccolo, mentre Gargamelli e altri tre sarebbero stati a guardarlo. Un sesto avrebbe accettato poi lo scooter. E ieri infatti in sei sono comparso davanti alla sezione del tribunale di Roma presieduta dal dottor Del Basso. Il pubblico ministero Santolucito aveva sostenuto la responsabilità di tutti gli imputati e chiesto la condanna di quattro degli accusati a due anni di reclusione, del decettatore a due mesi e il perdono giuratale per il minore che sarebbe stato anche l'autore materiale del furto. Il tribunale ha riconosciuto colpevole solo Roberto Gargamelli e il minore. Al primo ha comminato 5 mesi e dieci giorni di reclusione, al secondo la stessa pena ma ha concesso anche il perdono.

Un importante convegno promosso dalla Commissione femminile del PCI

a battaglia comunista per la famiglia

Fedeltà alla concezione gramsciana della famiglia come centro «di vita morale, solidarietà, reciproca educazione» - Funzione dello Stato e autonomia dei rapporti coniugali - Le tendenze nel mondo giovanile - Legalizzazione dell'aborto? - Il dialogo col mondo cattolico

Prossimo dalla Commissione femminile nazionale, si è svolto nei giorni scorsi, presso la Direzione del Partito, un Convegno dedicato alle questioni della riforma del diritto familiare e di una politica economica e sociale capace di risolvere gli attuali problemi della famiglia.

Da una discussione è emersa la decisione di attuare come iniziativa politica di massa una larga consultazione popolare, che abbia per oggetto le iniziative del partito sulla

politica che noi proponiamo sul terreno economico e sociale a favore della famiglia e sui criteri e le scelte fondamentali del disegno di legge comunista per la riforma del diritto familiare.

I comunisti e la famiglia

Dalla relazione e dal dibattito sono prima di tutto stati approfonditi i problemi della nostra definizione della famiglia, che ha ispirato lo stesso progetto di legge del PCI.

nuova politica per l'infanzia e la scolarità di tutti i problemi che attualmente si frappongono al rinnovamento e allo sviluppo della famiglia — ha ricordato la compagna Jotti.

dremmo in gravi errori — ha detto Pecchioli — se affrontando la battaglia per una nuova famiglia nella sua specificità, e nei suoi aspetti più delicati, non fosse chiaro a tutto il Partito che esistono per noi due fronti.

Molte compagne si sono soffermate sul problema degli schieramenti sociali e politici idonei a sostenere questa battaglia.

una politica di rinnovamento e di sviluppo della famiglia — ha detto, «è per la posizione di un partito qualificante di impegno» — come posizione di lotta su due fronti.

una politica di rinnovamento e di sviluppo della famiglia — ha detto, «è per la posizione di un partito qualificante di impegno» — come posizione di lotta su due fronti.

I problemi della procreazione

La relazione della compagna Seroni aveva del resto ampiamente delineato una proposta di collocazione dei comunisti di fronte alle più delicate questioni di rinnovamento del costume, alle quali si riferiscono le parole di Pecchioli.

La relazione della compagna Seroni aveva del resto ampiamente delineato una proposta di collocazione dei comunisti di fronte alle più delicate questioni di rinnovamento del costume, alle quali si riferiscono le parole di Pecchioli.

situazione di arretratezza, che la società deve però saper affrontare alle radici, sul terreno cioè della formazione delle condizioni materiali e culturali della vita.

La famiglia e le riforme sociali

Un elemento ricorrente del dibattito è stato costituito dal richiamo che molti interventi hanno fatto alla necessità di non perdere il corso della battaglia per la riforma del diritto familiare — il collegamento tra i problemi del diritto e del costume e i problemi economici e sociali che interessano la famiglia.

ha anche sottolineato come la necessità di ottenere entro la legislatura una vittoria sulla questione del nido, imponendo alle forze conservatrici di non perdere il corso della battaglia per la riforma del diritto familiare.

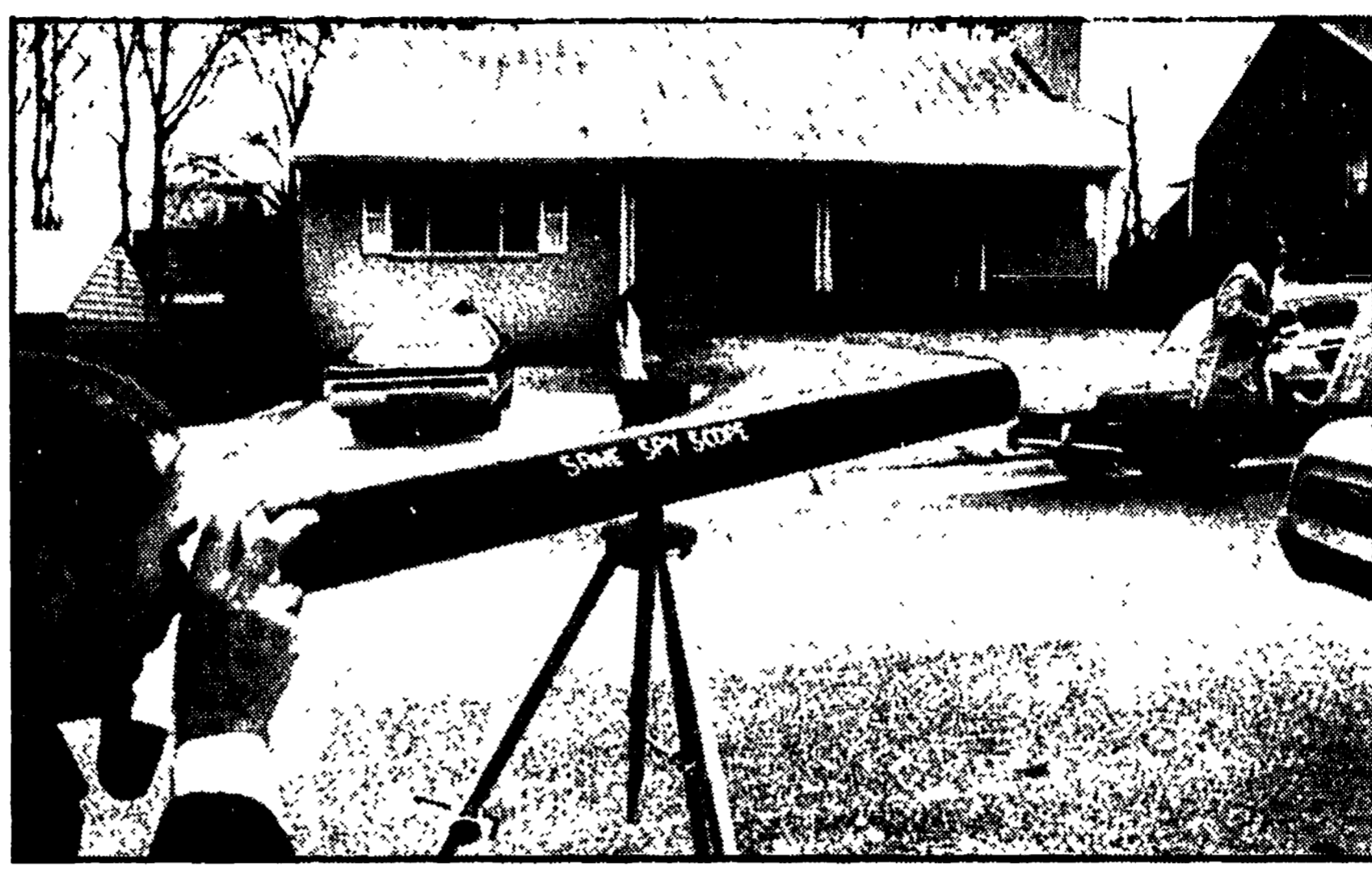
ralli — che devono essere respinte le tendenze a cooptare rappresentanze delle famiglie in iniziative di carattere corporativo, ma non c'è nessuna ragione per cui i comunisti debbano opporre ad una volontà di intervento delle famiglie in particolari settori, che si esplica, o comunque può esplicarsi, in termini prevalentemente positivi.

Le tensioni del dopodivorzio

La discussione — che si è svolta in termini positivi attorno alle idee e alle scelte autonome del PCI — non ha, ovviamente, ignorato l'offensiva che le forze ottroyuniste dell'integralismo cattolico, sconfitte dalla positiva soluzione del problema del divorzio grazie alla nostra politica e all'atteggiamento responsabile di una parte della DC, stanno tentando di sviluppare attorno alla richiesta di un referendum abrogativo della legge sul divorzio.

notevole interesse. La compagna Chiovini, dopo aver ricordato che a Milano la DC, attraverso i suoi organismi dirigenti provinciali, ha preso formalmente posizione contro la prospettiva del referendum, ha sottolineato la necessità di fare fronte in maniera articolata a delle situazioni molto diverse.

mi del rinnovamento della famiglia. Vi è stato comunque un generale consenso sul giudizio dato dalla relazione circa la gravità delle posizioni della presidenza della Commissione Episcopale Italiana, sottolineando come anche di fronte a ciò «la battaglia del comunismo è una battaglia di principi».



PROTESTA «SPIONISTICA» CONTRO LAIRD. Stanchi di essere continuamente sorvegliati e spiati dai servizi segreti i membri di una organizzazione antimilitarista hanno organizzato una manifestazione spionistica (spy-in) davanti alla casa del segretario di Stato alla Difesa, Melvin Laird. Camuffati da detective, fornitori di cannocchiali e d'altri strumenti professionali hanno asediato per varie ore l'edificio. Il ministro è stato costretto ad arrivare tardi in ufficio.

Annunciate ieri dal Comitato italiano Vietnam

IMPORTANTI INIZIATIVE IN ITALIA contro l'aggressione all'Indocina

Impegno per il riconoscimento della RDV da parte dell'Italia e mobilitazione dell'opinione pubblica contro l'escalation americana — Conferenza stampa di Lombardi (PSI), Calamandrei (PCI), Fracanzani (DC), Gennari (ACLI), Basso e Carettoni — Parri, Boldrini e Luzzatto hanno aderito al Comitato Annunciata una imminente visita nel nostro paese di una delegazione del G.R.P. del Sud Vietnam

Alla fine di questa settimana o, al massimo, all'inizio della prossima giungerà in Italia un'importante delegazione dei combattenti sudvietnamiti, del Governo rivoluzionario provvisorio della repubblica del Sud Vietnam: lo scopo di questo viaggio a Roma è costituito da una serie di incontri con le forze politiche democratiche italiane: ne ha dato ieri l'annuncio l'on. Riccardo Lombardi nel corso di una conferenza stampa durante la quale sono state illustrate le iniziative che prenderà il Comitato italiano Vietnam, costituito la settimana scorsa da personalità del PCI, della DC, del PSI, delle ACLI e di altre forze di sinistra.

diventare concorrenziale a quello meridionale. Anche per questo non si può in alcun modo pensare a una pace imminente.

Corresponsabilità «Perché la solidarietà di noi italiani, perché le nostre iniziative, perché la nostra azione, perché il nostro impegno?» ha chiesto il parlamentare socialista, iniziando ad illustrare gli obiettivi del Comitato. Innanzitutto perché «il Sud Vietnam è un paese minacciato di sterminio, uno sterminio già iniziato, e perché tre entità nazionali, tre culture, tre civiltà stanno per essere distrutte; e questa ingiustizia, dal momento che il sistema economico e finanziario in cui siamo inseriti, cioè l'area del dollaro, ci costringe a sostenere una linea che non è nostra».

provocare importanti ripercussioni, non solo in Europa dove gli altri paesi hanno preso posizione, ma anche negli stessi Stati Uniti, dove l'iniziativa contro la guerra sta riprendendo spazio e vigore.

Sicilia: spettacolo d'impotenza del centrosinistra Venerdì la conferenza regionale dei comunisti

Non si tratta di iniziare dal nulla un'azione», ha detto Lombardi, ricordando le manifestazioni popolari e la mobilitazione dell'opinione pubblica negli ultimi mesi, sin dall'inizio dell'aggressione statunitense in Indocina.

Questa nostra corresponsabilità ci induce a proporre una serie di iniziative che nei quali — nella scia di quelle degli anni passati (l'Italia nel movimento di solidarietà con il Vietnam o nel Laos formalmente Stati Uniti) e forse alla Svezia dove risiede la Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina — noi comunisti italiani, e che si susseguono i bombardamenti) al Laos ed anche alla Thailandia, sempre più implicata nella guerra.

Questa nostra corresponsabilità ci induce a proporre una serie di iniziative che nei quali — nella scia di quelle degli anni passati (l'Italia nel movimento di solidarietà con il Vietnam o nel Laos formalmente Stati Uniti) e forse alla Svezia dove risiede la Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina — noi comunisti italiani, e che si susseguono i bombardamenti) al Laos ed anche alla Thailandia, sempre più implicata nella guerra.

Dalla nostra redazione PALERMO, 16. Il quadripartito siciliano sta dando in queste ore uno spettacolo della propria impotenza a dare in termini politici una soluzione alla crisi che si trascina ormai da 74 giorni e a garantire lo svolgimento della vita democratica dell'Isola.

Innanzitutto perché il Comitato italiano Vietnam, che non si tratta di iniziare dal nulla un'azione», ha detto Lombardi, ricordando le manifestazioni popolari e la mobilitazione dell'opinione pubblica negli ultimi mesi, sin dall'inizio dell'aggressione statunitense in Indocina.

Questa nostra corresponsabilità ci induce a proporre una serie di iniziative che nei quali — nella scia di quelle degli anni passati (l'Italia nel movimento di solidarietà con il Vietnam o nel Laos formalmente Stati Uniti) e forse alla Svezia dove risiede la Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina — noi comunisti italiani, e che si susseguono i bombardamenti) al Laos ed anche alla Thailandia, sempre più implicata nella guerra.

Questa nostra corresponsabilità ci induce a proporre una serie di iniziative che nei quali — nella scia di quelle degli anni passati (l'Italia nel movimento di solidarietà con il Vietnam o nel Laos formalmente Stati Uniti) e forse alla Svezia dove risiede la Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina — noi comunisti italiani, e che si susseguono i bombardamenti) al Laos ed anche alla Thailandia, sempre più implicata nella guerra.

Questa nostra corresponsabilità ci induce a proporre una serie di iniziative che nei quali — nella scia di quelle degli anni passati (l'Italia nel movimento di solidarietà con il Vietnam o nel Laos formalmente Stati Uniti) e forse alla Svezia dove risiede la Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina — noi comunisti italiani, e che si susseguono i bombardamenti) al Laos ed anche alla Thailandia, sempre più implicata nella guerra.

Logica di guerra In questa situazione — ha chiesto Lombardi — non c'è alcuna speranza fondata per una pace negoziata; questa escalation continua, ad ogni suo gradino corrisponde una fuga in avanti, con un allargamento dell'area del conflitto, che — nonostante le «giustificazioni» di Nixon — può diventare un dato permanente. Sono note — ha aggiunto il parlamentare socialista — le differenze di opinioni a Washington tra certi settori dell'amministrazione e le gerarchie militari, delle cui preoccupazioni parla la stessa stampa americana. E, nulla esclude che si possa andare anche oltre le stesse intenzioni, soprattutto di fronte a quella che a Washington si definisce sempre più come una volontà di non concludere la guerra; volontà che oggi deriva anche da ragioni di carattere economico e finanziario, ha concluso Lombardi ricordando la recente scoperta di grossi giacimenti petroliferi nel golfo del Siam, giacimenti il cui sfruttamento può

Questa nostra corresponsabilità ci induce a proporre una serie di iniziative che nei quali — nella scia di quelle degli anni passati (l'Italia nel movimento di solidarietà con il Vietnam o nel Laos formalmente Stati Uniti) e forse alla Svezia dove risiede la Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina — noi comunisti italiani, e che si susseguono i bombardamenti) al Laos ed anche alla Thailandia, sempre più implicata nella guerra.

Questa nostra corresponsabilità ci induce a proporre una serie di iniziative che nei quali — nella scia di quelle degli anni passati (l'Italia nel movimento di solidarietà con il Vietnam o nel Laos formalmente Stati Uniti) e forse alla Svezia dove risiede la Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina — noi comunisti italiani, e che si susseguono i bombardamenti) al Laos ed anche alla Thailandia, sempre più implicata nella guerra.

Questa nostra corresponsabilità ci induce a proporre una serie di iniziative che nei quali — nella scia di quelle degli anni passati (l'Italia nel movimento di solidarietà con il Vietnam o nel Laos formalmente Stati Uniti) e forse alla Svezia dove risiede la Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina — noi comunisti italiani, e che si susseguono i bombardamenti) al Laos ed anche alla Thailandia, sempre più implicata nella guerra.

Lettere all'Unità

Controbattere le faziosità della Rai-TV Cari compagni, la diffusione dell'Unità è una delle attività più efficaci che possiamo fare per il partito; uno dei tanti motivi è quello che consente ai compagni diffusori di avere contatti diretti con i cittadini, contatti che ci permettono di ascoltare non solo gli apprezzamenti ma anche le osservazioni e le critiche del nostro giornale. E' dopo aver ascoltato questi giudizi che io torno a riproporvi una osservazione.

Sui parchi nazionali Caro direttore, riconosco giusta le osservazioni dell'on. Majajati per quanto riguarda la dimenticata citazione della legge da lui presentata per lo spazio del parco dell'on. Nicolai. Sono certo in questi errori per essermi documentato sulle pubblicazioni di Italia Nostra, non aggiornata, e perché, come sempre l'attività del nostro Partito è in questo settore sufficientemente scoscesa. Anche il collegamento con Italia Nostra è ben lontano dal livello auspicabile e sarebbe senza dubbio utile mettere in chiaro la ragione più pericolosa in fatto di propaganda, di quelli che scrivono sui quotidiani. Perché, mi domando, perché non si fa più un lavoro di propaganda, di quelli che scrivono sui quotidiani. Perché, mi domando, perché non si fa più un lavoro di propaganda, di quelli che scrivono sui quotidiani.

Ancora a proposito degli invalidi civili Caro direttore, non volentieri se ti chiedo ancora ospitalità, ma sono tante le lettere che si dirigono a proposito della situazione legislativa interessata gli invalidi civili, da non poter fare a meno di riproporre ai compagni e agli amici che dimostrano tutta la loro fiducia nella nostra azione politica e parlamentare, a difesa dell'interesse della grande combattiva categoria degli invalidi civili italiani.

Un prete da Medio Evo Caro direttore, la Chiesa ha portato cose nuove, ma pare che neppure una ventata sia arrivata sino a Valenzano. L'intero paese è rimasto nei giorni scorsi molto turbato dal comportamento del parroco, per nulla ispirato a carità cristiana. Il fatto è questo: il nostro parroco ha considerato il desiderio di accostarsi ai sacramenti ad un uomo in fin di vita. L'uomo in questione contava da ben 25 anni con una donna che ha avuto il solo torto di volersi bene, con dedizione completa e abnegazione. Il parroco ha considerato quell'uomo un «concubino»: egli, mi limiterò a dire che egli era separato legalmente dalla moglie, la quale da 25 anni aveva eletto il domicilio presso il... manicomio di Bisceglie.

I «panni sporchi» li vengono a lavare da noi Caro Unità, tutti ci si affanna a dichiarare che la nostra salute è in pericolo, che è necessario un mio parere (e non dico nulla di segreto) e si servono della classe dei privilegiati. In questo momento i determinati sono all'ordine del giorno, come elementi che concorrono in maniera determinante all'ingrandimento delle acque. Se ne parla in tutti gli enti locali appassionatamente. Il ministro della Sanità Mariotti sembra abbia emanato un ordine di ingrandimento di un ordine di ingrandimento di un ordine di ingrandimento.

Un prete da Medio Evo Caro direttore, la Chiesa ha portato cose nuove, ma pare che neppure una ventata sia arrivata sino a Valenzano. L'intero paese è rimasto nei giorni scorsi molto turbato dal comportamento del parroco, per nulla ispirato a carità cristiana. Il fatto è questo: il nostro parroco ha considerato il desiderio di accostarsi ai sacramenti ad un uomo in fin di vita. L'uomo in questione contava da ben 25 anni con una donna che ha avuto il solo torto di volersi bene, con dedizione completa e abnegazione. Il parroco ha considerato quell'uomo un «concubino»: egli, mi limiterò a dire che egli era separato legalmente dalla moglie, la quale da 25 anni aveva eletto il domicilio presso il... manicomio di Bisceglie.

Un prete da Medio Evo Caro direttore, la Chiesa ha portato cose nuove, ma pare che neppure una ventata sia arrivata sino a Valenzano. L'intero paese è rimasto nei giorni scorsi molto turbato dal comportamento del parroco, per nulla ispirato a carità cristiana. Il fatto è questo: il nostro parroco ha considerato il desiderio di accostarsi ai sacramenti ad un uomo in fin di vita. L'uomo in questione contava da ben 25 anni con una donna che ha avuto il solo torto di volersi bene, con dedizione completa e abnegazione. Il parroco ha considerato quell'uomo un «concubino»: egli, mi limiterò a dire che egli era separato legalmente dalla moglie, la quale da 25 anni aveva eletto il domicilio presso il... manicomio di Bisceglie.

Un prete da Medio Evo Caro direttore, la Chiesa ha portato cose nuove, ma pare che neppure una ventata sia arrivata sino a Valenzano. L'intero paese è rimasto nei giorni scorsi molto turbato dal comportamento del parroco, per nulla ispirato a carità cristiana. Il fatto è questo: il nostro parroco ha considerato il desiderio di accostarsi ai sacramenti ad un uomo in fin di vita. L'uomo in questione contava da ben 25 anni con una donna che ha avuto il solo torto di volersi bene, con dedizione completa e abnegazione. Il parroco ha considerato quell'uomo un «concubino»: egli, mi limiterò a dire che egli era separato legalmente dalla moglie, la quale da 25 anni aveva eletto il domicilio presso il... manicomio di Bisceglie.

Un prete da Medio Evo Caro direttore, la Chiesa ha portato cose nuove, ma pare che neppure una ventata sia arrivata sino a Valenzano. L'intero paese è rimasto nei giorni scorsi molto turbato dal comportamento del parroco, per nulla ispirato a carità cristiana. Il fatto è questo: il nostro parroco ha considerato il desiderio di accostarsi ai sacramenti ad un uomo in fin di vita. L'uomo in questione contava da ben 25 anni con una donna che ha avuto il solo torto di volersi bene, con dedizione completa e abnegazione. Il parroco ha considerato quell'uomo un «concubino»: egli, mi limiterò a dire che egli era separato legalmente dalla moglie, la quale da 25 anni aveva eletto il domicilio presso il... manicomio di Bisceglie.

Tentativo di far pagare altri rincari ai consumatori

Le società petrolifere chiedono 125 miliardi

Oggi presentano i « conti » al governo - L'impudenza della rivendicazione sottolineata dal fatto che i profitti vecchi e nuovi vengono esportati negli Stati Uniti e altrove - Due alternative possibili

Il racket del petrolio si è mosso: gli accordi di Teheran per l'aumento del prezzo ai paesi produttori di greggio non sono ancora entrati in funzione e già oggi una delegazione delle società petrolifere straniere operanti in Italia presenta al governo italiano i « conti da pagare ». Gli aumenti ai paesi produttori, cioè, non sono le società

petrolifere internazionali che dovrebbero pagarli ma i consumatori e, in specie, i consumatori non statunitensi, dal momento che il mercato degli Stati Uniti è rifornito con altro petrolio, il quale dà ai profitti, rispetto ai quali non si porrebbe nemmeno il problema di una perequazione, ma soltanto quello di una sottomotiva. Si vuol rovesciare, cioè, la logica stessa della trattativa che si è svolta per due mesi a Teheran. Parigi, Tripoli poiché in quelle sedi i paesi produttori hanno rivendicato due cose: 1) di riavere il potere d'acquisto loro sottratto negli ultimi dieci anni avendo le società petrolifere pagato il greggio in dollari svalutati del 27% almeno; 2) di partecipare almeno in parte ai profitti delle grandi compagnie internazionali beneficiarie di un mercato di consumo in enorme espansione ed a prezzi crescenti.

Le società petrolifere tentano, con la complicità dei governi, di rovesciare la logica ed il significato politico della trattativa sotto molti punti di vista. Esse non hanno fatto beneficiare i consumatori del minor prezzo che, di fatto, hanno pagato ai paesi produttori in passato (pari al 27% di svalutazione), ma pretendono che l'adeguamento futuro sia pagato dai consumatori. Si pretende, inoltre, di far accettare il principio che il livello di profitti raggiunto è inalterabile e, anzi, deve essere garantito dagli stati mediante l'aumento del prezzo finale ad ogni aumento dei costi iniziali. Ma per fare questo bisognerebbe che le società fossero statali, cioè che oltre a scaricare i costi sui consumatori riversassero su di essi anche i profitti; che tutte le loro decisioni fossero sottoposte a controllo pubblico, poiché pare inammissibile, altrimenti, che il pubblico sia chiamato a saldare i conti degli avventurieri che stanno al vertice delle società petrolifere. Tutti riconoscono (fuorché gli amministratori e perseguiti dei profitti di queste società, naturalmente) che l'enorme potere delle società petrolifere è stato usato per creare profonde distorsioni nell'economia — gigantesche spese in reti commerciali plebatarie, rallentamento degli investimenti per la produzione di energia nucleare, e molte altre cose ancora — ed ora ecco che si chiede agli stessi governi di sanzionare, col sostegno al loro profitto, un potere politico-economico che incide negativamente su tutto lo sviluppo sociale (a prescindere dalla corruzione spicciola della vita pubblica, cominciando dalla stampa).

Le società petrolifere che presentano oggi dei « conti », basati su « dati oggettivi », non sanno nemmeno quale prezzo imporranno loro i centri di decisione che si trovano a Londra e New York. I dirigenti di queste società sono degli italiani, capitalisti essi stessi, ma non « uguali » ai capitalisti per conto dei quali vendono petrolio: la Esso, la Shell, la Gulf o la Texaco presentano in Italia i bilanci fiscali in perdita (pagare le tasse non è una « virtù capitalista ») e negli Stati Uniti ed Inghilterra enormi profitti. Negli ultimi bilanci questi profitti erano al netto, di circa 500 miliardi di lire per la Gulf, di oltre 900 miliardi di lire per la Standard New Jersey (da cui dipende la Esso), di 550 miliardi di lire per la Texaco, e così via.

E' a nome di queste società che l'ing. Vincenzo Cazzaniga, presidente dell'Unione petrolifera italiana, chiede ora almeno 125 miliardi di lire da trasferire all'estero sotto forma di profitti occulti, a spese del consumatore e dell'economia italiana.

Non c'è dubbio che il signor Cazzaniga adempie alla sua funzione. Egli è un « di perdente » sia pure capitalista « a pure lui del Carretto » internazionale del petrolio e non può avere dunque alcuna capacità contrattuale, ammesso che avesse interessi diversi da quelli dei suoi colleghi d'oltre Atlantico. Ma lo Stato ha una capacità contrattuale accresciuta oggi, dall'esistenza di almeno due alternative: 1) riformare il paese mediante accordi con altri stati che dispongono del petrolio greggio, stati che non sono oggi più soltanto l'Unione Sovietica ma si trovano anche nel Mediterraneo; 2) porre le società petrolifere straniere di fronte al preciso obbligo di assorbire i rincari del greggio diminuendo i loro profitti o, se preferiscono, riducendo le loro enormi spese espansionistiche sul mercato.

La posta in giuoco è alta e non solo per l'uomo della

strada. Il prezzo delle benzine è già al massimo. Il rincaro dei combustibili comporterebbe aumenti di costi industriali, nei servizi, nelle abitazioni e nella produzione di energia elettrica. Alimenterebbe l'inflazione facendo un duplice favore al padrone d'oltr'Atlantico, cioè impinguando i profitti e migliorando la concorrenzialità delle sue merci rispetto a quelle europee. Il tutto come risultato di un rapporto di forza politico che, avendolo in parte ro-

vesciato paesi come la Persia o l'Irak, può certo essere rovesciato anche dall'Italia.

Una campagna di aiuti sanitari ai palestinesi

Il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese ha lanciato un appello al demagogico e al progressista italiani per una campagna di aiuti sanitari al popolo arabo di Palestina.

I gravi fatti di Giordania, è detto nell'appello, « hanno riproposto all'opinione pubblica mondiale, con acutezza crescente, il problema del destino della nazione palestinese, una sorte tragica che non riguarda soltanto i combattenti della resistenza, ma coinvolge ormai da 25 anni centinaia di migliaia di uomini, donne, bambini, privati della loro patria e delle loro case, costretti alla vita disperata dei campi profughi, ora minacciati anche nella loro pur misera esistenza dalla violenza della repressione ».

« E' un problema politico, che richiede ormai l'intervento di tutte le forze interessate al raggiungimento della pace e al progresso democratico del Medio Oriente e dell'area mediterranea, cui l'Italia è vivamente interessata, ma è anche un problema di fattiva solidarietà umana, di intervento e di aiuto concreto a favore di un popolo per il cui tragico destino il mondo occidentale, e l'Europa in particolare, portano gran parte di responsabilità ».

« Gli avvenimenti del settembre 1970, il successivo protrarsi della lotta, la ripresa della repressione aperta hanno lasciato nella carne viva del popolo palestinese terribili conseguenze, cui occorre porre rimedio con un aiuto concreto, sempre inferiore alle necessità della situazione, ma che vuol essere comunque il segno di una partecipazione umana e democratica alla tragedia di quel popolo ».

E' con questo spirito, si dice ancora nello appello, che il Comitato ha preso accordi con l'organizzazione sanitaria palestinese per il lancio in Italia di una campagna di aiuti, che, per evitare la dispersione delle iniziative, si concentrerà sulla raccolta di fondi e di attrezzature per la creazione di un centro medico-chirurgico e fisioterapico per la riabilitazione dei feriti e mutilati vittime degli ultimi combattimenti.

« Tale centro sarà costruito e attrezzato, all'interno di un campo di profughi, con fondi di provenienza italiana. Esso offrirà inoltre la possibilità, in base alle specifiche richieste della organizzazione sanitaria palestinese, a medici specialisti e a infermieri del nostro paese, di svolgere volontariamente e direttamente sul posto un'azione di solidarietà di cui i palestinesi hanno estremo bisogno ».

Il comitato conclude il suo appello sottolineando che « questo obiettivo, sia pure limitato, deve essere realizzato nel più breve tempo possibile per essere realmente efficace. Per raggiungerlo, il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese rivolge a tutti i democratici italiani un pressante appello perché si mobilitino in ogni modo possibile per il successo dell'iniziativa ».

Il Comitato avverte che i versamenti vanno effettuati sul conto corrente bancario n. 6922 della Banca nazionale — Direzione generale — via Veneto 119 e raccomandando di non aggiungere al n. del c.c. alcuna intestazione o dizione. Per eventuali donazioni dirette dei materiali e per ogni altra informazione, rivolgersi al Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese, via del Corso 267 — 00186 Roma — tel. 675021.

Madrid: nuova legge contro i lavoratori

MADRID. 16. Le Cortes spagnole in seduta plenaria hanno approvato oggi la nuova legge per il controllo dei sindacati, avvertita nel paese e persino in certi ambienti stranieri. I deputati hanno votato contro, e fra questi l'ex ministro delle informazioni Fraga Iribarne, estromesso dal governo per far posto agli uomini della Opus Dei.

Cosenza: il più importante centro della provincia ieri in sciopero generale

Un paese lotta per salvare la salina

Lungro totalmente paralizzato - Tremila cittadini presidiano la miniera di salgemma - Da dieci anni il Monopolo di Stato ne minaccia la chiusura - La tattica della « morte lenta » - Una commissione di studio che non riferisce

Nostro servizio

LUNGRO (Cosenza), 16. Da questa mattina la popolazione di Lungro si trova praticamente in stato di mobilitazione generale e il paese è completamente isolato dal resto della provincia da una serie di blocchi stradali.

Le strade sono deserte, gli uffici pubblici, i negozi, le scuole sbarrati; tutta l'attività di questo importante centro della provincia di Cosenza è ferma. L'intera popolazione, operai, contadini, commercianti, impiegati, studenti, e donne è scesa in massa presso la locale miniera di salgemma, distante circa cinque chilometri dal centro, per difendere la salina dalla « morte lenta », cui, sembra

stata condannata dal grosso burocrati del Monopoli di Stato e, in definitiva, dal governo.

Il problema della salina di Lungro non è nuovo: è per lo meno da dieci anni che si minaccia di chiuderla con il pretesto che il salgemma sarebbe in fase di esaurimento: in realtà un simile disegno risponde perfettamente alla logica aziendalistica seguita dalla amministrazione del Monopoli di Stato. Tutto, fino ad oggi, è stato predisposto minuziosamente, per raggiungere l'obiettivo della chiusura senza scosse, facendola sembrare naturale. Infatti, da tempo immemorabile l'amministrazione del monopoli non spende una lira per ammodernare gli impianti, che so-

no gli stessi di un secolo fa, e da ben tredici anni non procede più ad assumere personale tant'è che i dipendenti della salina in questo arco di tempo sono passati da oltre 500 a 130 unità. La popolazione che vede giustamente nella salina la principale attività economica di una vasta zona comprendente anche gli altri comuni limitrofi, le amministrazioni comunali finora succedutesi (sempre di sinistra tranne una breve ed infelice parentesi in cui ha governato il centro sinistra) i sindacati si sono sempre opposti validamente alla logica del Monopoli di Stato, costringendo due anni fa il governo, dopo una serie di scioperi e di manifestazioni, a nominare una commissione di

studio con lo scopo di accertare la reale consistenza del giacimento di salgemma e la possibilità di un eventuale potenziamento e sviluppo della miniera.

La commissione, presieduta dal prof. Moretti, direttore dell'Istituto Geologico Italiano a distanza di oltre due anni, non ha ancora reso i noti i risultati cui è pervenuta, nonostante il prof. Moretti in persona, in un incontro avuto con gli amministratori di Lungro, avesse promesso che ciò sarebbe avvenuto entro il mese di maggio del '70.

Proprio queste lentezze, i ritardi, hanno determinato tra i cittadini di Lungro la convinzione che i Monopoli di Stato, avevano già decretato, e da tempo la fine della sa-

lina. Da qui lo sciopero generale di oggi proclamato unitariamente dalla CGIL, dalla CISL, e dalla UIL, e a cui si sono subito associati l'amministrazione comunale e il comitato pro salina.

Intanto, mentre una massa di oltre tremila cittadini presidiano la miniera, il consiglio comunale di Lungro è riunito in seduta permanente.

Tra le prime iniziative prese la decisione di investire del problema della salina di Lungro il prefetto di Cosenza e le altre autorità competenti e di sollecitare il ministro delle finanze Preti a rendere note immediatamente le decisioni della commissione Moretti.

Oloferne Carpino

Avon: un'industria dove lavorano 800 industrie



Produzione significa lavoro, sviluppo economico, progresso.

Attorno a un'industria importante, che funziona bene, operano centinaia di altre industrie, e quindi migliaia e migliaia di lavoratori.

Nel caso della Avon, sono circa 800 le industrie collaterali che lavorano per la « costruzione » e per la distribuzione del prodotto di igiene e di bellezza.

Fra queste, le industrie del vetro, della carta, della plastica; i servizi delle telecomunicazioni; l'industria grafica; le imprese di trasporto; l'industria edile e quella meccanografica. 30.000 lavoratori per i

quali la Avon significa ore di lavoro in più, e quindi più benessere e più sicurezza.

Nel grande stabilimento della Avon di Olgiate Comasco operano inoltre 1000 lavoratori, e su tutto

il territorio italiano svolgono la loro attività per la Avon più di 40.000 Presentatrici.

Sono passati ormai cinque anni da quando la Avon ha cominciato a funzionare in Italia, ed ogni anno aumentano i lavoratori che partecipano alla sua attività.

Ecco perchè la Avon è una grossa industria. Ecco perchè la Avon rappresenta molto per la economia nazionale.

In tutto il paese nuove dimostrazioni di unità per la difesa e lo sviluppo della democrazia

FORTI SCIOPERI ANTIFASCISTE CORTE a Napoli, Aosta e Monfalcone

Vigorese manifestazioni di massa a Lecce e a Crema — Studenti in piazza ad Arezzo — Ordine del giorno unitario del Consiglio comunale di Milano Rimessi in libertà a Bari gli arrestati per l'attentato ai dirigenti del PCI — «Commandos» di teppisti in azione a Palermo sotto gli occhi della polizia



NAPOLI — Un'immagine della forte manifestazione antifascista (Telefoto)

Con la partecipazione del compagno Trentin

Milano: confronto all'Università fra lotte operaie e studentesche

L'iniziativa della sezione comunista Ho Ci Min — Un'alleanza difficile ma indispensabile Diritto allo studio e problemi di gestione della scuola - I collettivi operai studenti

Dalla nostra redazione MILANO, 16

Senza steccati né diplomazie, gli universitari comunisti della sezione Ho Ci Min e gli esponenti del movimento studentesco milanese e di altri raggruppamenti hanno ieri dibattuto, in una vasta aula dell'Università statale, affollata oltre l'immaginabile, le roventi e complesse tematiche del rapporto tra le lotte operaie e le lotte studentesche, le prospettive di una alleanza difficile ma essenziale, i termini della collocazione all'interno dello schieramento popolare delle nuove forze che oggi si muovono nella direzione della alleanza con la classe operaia. A questa prima giornata del confronto tra comunisti e gli studenti milanesi ha partecipato il compagno Bruno Trentin, segretario generale della FIOM; domani alle 9,30 i lavori riprenderanno sul tema: «Dequalificazione, sbocchi universitari e lotta per la riforma della scuola»; nel dibattito interverrà Giovanni Berlinguer, della commissione culturale del PCI.

Il resoconto del confronto di ieri — aperto dalla relazione del segretario della Ho Ci Min Mauro Venegoni — è significativo per l'ampiezza delle questioni e l'esplicitarsi di posizioni che pur senza cadere nella genericità, hanno sempre mantenuto il carattere di sintesi delle ipotesi politiche costruite nel lungo lavoro dei collettivi studenteschi. Ciò che ha caratterizzato il dibattito in positivo sono stati, al di là di differenziazioni, talvolta nient'altro che sfumature, più spesso discordanze di fondo, i termini dell'analisi in particolare per quanto riguarda l'individuazione delle contraddizioni che caratterizzano l'attuale momento politico. La risposta padronale è giunta alla attivizzazione squadristica, per disorientare, dividere e fare indietreggiare la classe operaia, impegnata nella lotta per l'acquisizione di potere. Si accennano le contraddizioni tra la scienza e l'uso e il controllo che su di essa esercita la borghesia: tra lo sviluppo qualificato delle forze produttive nella fabbrica e nella società e il processo di dequalificazione e di proletarianizzazione in tutti i settori; tra la domanda popolare d'istruzione e il mantenimento di una scuola classista nei contenuti e nell'organizzazione, e selettiva per censo. Su questi riferimenti si sono sviluppati gli interventi tesi a individuare, nella prospettiva di una società socialista, l'articolazione degli obiettivi e delle alleanze, partendo dal dato reale; il significato cioè, delle lotte delle riforme e il collegamento, su questo terreno, tra movimento operaio e le masse studentesche che, come è stato sottolineato in un intervento non possono ridursi certo alla somma delle rivendicazioni e delle esigenze di cui queste forze sono portatrici.

Nel dare una risposta a questa esigenza i comunisti hanno insistito sul diritto allo studio, nel senso più vasto, e sulla gestione sociale di tutta l'organizzazione scolastica per

Bonn libera i neonazisti e vuole colpire a sinistra

Nostro servizio

BERLINO, 16

Il ministro dell'Interno della Repubblica federale, Genscher, ha annunciato e energetiche misure contro l'attività politica delle forze di destra e di sinistra. Dichiarazione vergognosa, per la stessa amministrazione tedesca, scossa un'arsenale di armi appartenenti al partito neonazista, nelle cui abitazioni la polizia di Bonn ha trovato documenti di propaganda nazista e di altri partiti estremi. La direzione del Partito comunista tedesco e della stessa ambasciata sovietica a Bonn.

La direzione del Partito comunista tedesco della Renania Westfalia ha chiesto la messa al bando dell'organizzazione neonazista e l'immediato licenziamento degli ufficiali della polizia segreta che da tempo proteggono la banda di terroristi impendendo l'arresto.

Col pretesto di colpire a destra, il governo di Bonn vuol colpire anche la sinistra, applicando la aberrante teoria dei «due opposti estremismi». Un commento del «Nens Deutschland» mette oggi in risalto che le misure annunciate dal ministro dell'Interno contro la destra e la sinistra sono in netta contraddizione con i fatti. Resta il fatto che i terroristi sono stati rimessi in libertà, scrive il giornale. Così tu ai tempi della repubblica di Weimar a cui oggi piace tanto fare riferimento il ministro dell'Interno di Bonn per giustificare la repressione a sinistra: «e si sa come andò a finire».

a. s.

La posta in gioco

Le carte giocate dal padrone trovano spazi nel permanere di posizioni avventuristiche, corporative e con il sostegno di una virulenta campagna di stampa che mira alla divisione fra operai e contadini, fra lavoratori e studenti; alla frantumazione dello schieramento operaio, all'isolamento delle lotte più avanzate, alla creazione di un movimento antisindacale, sfruttando posizioni arretrate e di immaturità presenti tra i tecnici e gli impiegati amministrativi, che pure sono coloro che maggiormente subiscono il processo di dequalificazione e l'intensificazione dello sfruttamento.

La posta in gioco è l'unità della classe operaia e tra questa e i suoi alleati; nella visione c'è la sconfitta che dalle fabbriche investirebbe ogni altro settore.

L'attacco padronale — ha concluso Trentin — sciolge molte dispute. Per rendere operante la convergenza del rapporto tra le forze operaie e le masse studentesche egli ha proposto la costituzione di collettivi operai-studenti per un lavoro di elaborazione e di ricerca sui temi della vita di fabbrica e sulle finalità che oggi sono al centro della lotta per le riforme. Il contenuto delle proposte è, in sintesi, fare delle scuole, delle Università centri di produzione, di cultura alternativa, di classe, spazi cioè conquistati e autogestiti da operai e studenti.

Wladimiro Greco

9.000 universitari in sciopero per 48 ore a Coimbra

COIMBRA (Portogallo), 16.

Novemila studenti dell'università di Coimbra hanno indetto 48 ore di sciopero per protestare contro l'arresto di otto loro colleghi.

All'interno del «campus» dell'Università pattugliata circa trecento poliziotti in assetto di guerra e nell'attacco si entra solo dopo un rigoroso selettivo.

Una grande, combattiva manifestazione popolare contro il fascismo si è svolta ieri sera per le strade di Napoli, sotto l'imperverare di una pioggia violenta, in qualche momento addirittura torrenziale. E' stata la risposta della Napoli democratica e operaia alle continue violenze squadriste, assai numerose, in questi ultimi tempi, anche a Napoli. I tre sindacati avevano proclamato quindi per ieri, dopo le bombe di Cantanzaro, un'ora di sciopero generale in tutte le fabbriche e nuovi di lavoro dell'intera provincia. E gli stessi sindacati, coi partiti politici antifascisti, le organizzazioni partigiane, le ACLI, il MPL, hanno indetto la manifestazione che si è svolta nel pomeriggio, e che è risultata una delle più forti e numerose di quelle svoltesi da aprile ad ora a questa parte.

Lo sciopero è stato effettuato in proporzioni vastissime nelle fabbriche di Napoli e della provincia. Masse di operai, che lavorano in settori diversi, soprattutto nel settore metalmeccanico (nel quale i lavoratori napoletani sono impegnati attualmente in un aspro scontro col padronato), chimico, elettrico, dei trasporti, fra gli edili, gli ospedalieri, i postelegrafonici, i dipendenti degli Enti locali.

In piazza Mancini alla Ferrovia hanno cominciato a radunarsi quindi gli operai che arrivavano dalle fabbriche, i giovani, i rappresentanti dei partiti politici e dell'antifascismo.

Per almeno mezz'ora, dopo che già il corteo si era messo in moto, hanno continuato ad arrivare ancora folto gruppi di giovani e di operai delle fabbriche, con decine e decine di bandiere rosse e di striscioni, fra cui: «Noi siamo con i vigili urbani di numerosi comuni recavano i gonfaloni delle varie città, come disposto da molte amministrazioni comunali della provincia (oltre a quelli del Comune e della Provincia di Napoli). In testa al corteo i dirigenti dei partiti politici antifascisti, i rappresentanti delle sezioni della città e di alcuni centri della provincia del PCI e del PSI, poi i giovani della FGCI con i loro gonfaloni, i rappresentanti socialisti, del PSIUP, della DC, delle ACLI, lo striscione del Movimento politico dei lavoratori, le bandiere rosse dell'Unione comunista e del comitato antimperialista.

L'immenso corteo ha percorso tutto il corso Umberto, sempre con l'imperverare della pioggia, fino alla centrale di Matteotti, dove si è tenuto un breve comizio conclusivo. Ha parlato il sindaco di Napoli, De Michelis, che ha esaltato i valori dell'antifascismo e rilevato che non poteva mancare a una manifestazione come questa l'adesione dell'ampio pubblico cittadino di Napoli, di cui, cioè, che fu la prima a ribellarsi all'oppressione nazifascista con la giornata del 25 luglio 1943.

Successivamente il compagno Arrigo Boldrini, vice-presidente della Camera e presidente dell'ANPI, ha portato alla manifestazione il saluto del segretario nazionale antifascista presieduto da Parri, che si è recentemente costituito a Roma. C'è stata in questi mesi, ha detto Boldrini, una vera e propria escalation della violenza, premeditata in tutti i dettagli dai fascisti e da quelli che gli stanno dietro. «Ma il nostro obiettivo è quello di colpire i giovani delle differenziazioni e delle polemiche che ci sono fra le forze antifasciste: perché a contrapposizione i comunisti, i socialisti, i repubblicani, i socialisti, fatto proprio, ormai, di un arco vastissimo di forze politiche e sociali. Dopo un breve saluto del presidente della Giunta regionale, Carlo Socore, la manifestazione si è conclusa con una grande fucolata.

A Salerno il Consiglio comunale ha approvato una mozione antifascista.

Bandiere partigiane

A PERUGIA il Consiglio comunale si è espresso all'unanimità contro il fascismo, fascista e le forze economiche e politiche che a tale violenza offrono copertura.

A S. ANGELO ieri mattina mille studenti degli istituti tecnico e magistrale hanno percorso in corteo le vie cittadine. Si è svolta poi un'assemblea, al termine della quale, è stato votato un documento in cui si sottolineano le responsabilità governative per i rigurgiti fascisti e si chiede lo scioglimento di qualsiasi organizzazione parafascista.

Migliaia e migliaia di persone — operai, contadini, giovani, donne — a LECCE hanno raccolto il corteo di striscioni, bandiere provinciali, dando vita ad una poderosa dimostrazione. Dai centri agricoli, dell'Arno, del Capo di Leuca, della Piana Ugentina, a migliaia sono giunti nel capoluogo per unirsi ai democratici leccesi. Un interminabile corteo ha percorso le vie del centro per confluire in piazza S. Orsola. Arrivano il corteo le bandiere partigiane dei partiti della sinistra, gli striscioni delle ACLI, del MPL, delle organizzazioni giovanili, socialisti e comunisti.

Sono sfittati in testa decine di sindacati, parlamentari, i consiglieri regionali, provinciali e comunali, i dirigenti dei sindacati, i delegati hanno portato Mastroleo (PSIUP), Gaetani (ACLI), Monestello (PSI) e Pascariello (PCI). Nei giorni scorsi decine di manifestazioni si sono svolte in tutta la Salento. Tra le più importanti si segnalano quelle di Casarano, Novoli, Castignano, Greci, Copertino e Galatina. Comitati unitari antifascisti sono stati costituiti, a Novoli, a Treuzzi, a Campi Salentina.

Colpire i mandanti

Prese di posizione unitarie si registrano nel Molise dopo la provvidenza da parte del Consiglio regionale dell'odierna fascista con preoccupazione il ripetersi di attacchi sanguinosi di bande fasciste, con chiara mira di sovversione antedemocratica, della lotta e le conquiste democratiche dei lavoratori; convenuto che episodi di violenza di alcuni gruppi avventuristi con il loro estremo odio antifascista, non sono gli interessi popolari, ma favoriscono le forze fasciste con altre violenze eversive, rendendone più difficile l'isolamento, che deve essere il nostro obiettivo. Sono colpiti i responsabili, i mandanti, gli istigatori e i finanziatori della sovversione fascista; 2) che sia applicata senza indugio la legge del 1952, fa appello a tutte le forze che si richiamano alla Resistenza affinché anche nei Molise sia concretamente espressa la volontà unitaria di salvaguardare e applicare in ogni sua parte la Costituzione e difendere e sviluppare la democrazia repubblicana.

A TARANTO un'ora di condanna delle violenze fasciste è stato approvato dal Consiglio comunale con i voti del PCI, DC, PSI, PSDI, PRI. Lo stesso voto, però, per il rifiuto della DC, decise lo stato approvato alla Provincia.

Sindaci e gonfaloni

MONFALCONE ha manifestato ieri contro il fascismo. Per due ore, dalle 10 alle 12, tutti i sindaci e i gonfaloni delle officine elettromeccaniche della SEM-Detroit, la SBE, il porto, tutte le decine di piccole aziende, i negozi e ogni altro esercizio pubblico hanno chiuso i battenti. A migliaia i lavoratori e i giovani hanno sfilato per le vie cittadine. Alla massa degli operai usciti dall'Italcantieri si sono uniti i sindacati e le giunte municipali con gonfaloni dei comuni di Monfalcone, Ronchi, Staranzano, Turriaco, San Canzian D'Isoneo, Dobarò e San Pier D'Isoneo unitamente ai rappresentanti delle associazioni partigiane, di tutti i partiti politici, le organizzazioni sindacali, i circoli culturali, una folla enorme di cittadini e lavoratori.

Anche a Cormons dove l'attacco era stato infranto i vetri della sede del nostro partito, si è avuta una manifestazione antifascista. Il Consiglio comunale riunito in seduta pubblica e straordinaria alla presenza di numerosissimi cittadini, ha votato un documento antifascista.

Un'imponente manifestazione ha avuto luogo ieri ad AOSTA. La manifestazione, promossa dal comitato unitario di difesa delle istituzioni democratiche ha avuto inizio alle 10 quando, in seguito alla proclamazione dello sciopero di due ore, gli operai e gli impiegati hanno in-

terrotto il lavoro e hanno abbandonato gli uffici cittadini e lo stabilimento Cogef, gli studenti delle classi superiori sono usciti dalle scuole e tutti i commercianti del centro cittadino hanno abbassato le serrande in segno di solidarietà. Maigrado la neve che scendeva insistente migliaia di persone hanno cominciato a sfilare precedute da uno striscione con la scritta «La lotta a Aosta è contro il fascismo». Nelle prime file del corteo erano con il presidente della giunta regionale Cesare Dujany e il sindaco di Aosta Oreste Marozz, numerosi sindaci dei comuni della valle, assessori regionali e comunali, consiglieri regionali e comunali. L'ATTACCO ha avuto luogo lunedì sera un'imponente corteo al termine del quale ha parlato il sindaco, prof. Cattaneo.

Il distintivo che portava sulla giacca. La polizia, informata, non ha mosso un dito. Al termine della seduta, i consiglieri missini sono stati accolti, in piazza, dai canti partigiani di una folla di studenti e di lavoratori. Un ex gerarca ha agitato un consigliere comunista e la polizia ha preso il pretesto per manganellare la folla. Nella mattinata una cinquantina di squadristi, armati di pugni di ferro, bastoni e catene hanno atteso gli studenti democratici davanti al liceo Umberto I, il preside ha chiamato la polizia, che si è guardata bene dall'intervenire in tempo per arrestare i provocatori. Sempre a Palermo, alla Casa dello studente, il portiere è stato aggredito e pestato a sangue per aver protestato contro un tep pila che aveva strappato un manifesto del Movimento studentesco.

Sono stati denunciati alla procura di Catania tre elementi del MSI che (tesero un'imboscata a un gruppo di comunisti, reduci dalla grande manifestazione antifascista; alla pronta reazione dei compagni, uno dei fascisti estrasse una pistola, esplodendo due colpi, che per fortuna andarono a vuoto.

Il Consiglio comunale di Milano ha espresso l'altra sera la «propria ferma condanna di fronte al dilagare della violenza fascista a Lodi» ha avuto il voto del PCI, della DC, del PSIUP, del PSI, del PSDI, del PRI e l'adesione di tre consiglieri liberali. Il Consiglio comunale ha deplorato anche il comportamento del consigliere missino Petronio, per aver partecipato all'aggressione davanti alla CdL. Egli è stato rimesso in libertà provvisoria.

Domani sera è in programma a Ferrara una grande manifestazione antifascista, promossa dalla Giunta comunale e dai partiti antifascisti, compresa la DC. Un'importante dimostrazione si è svolta a Castell'Arquato

LEGGETE noi donne

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO Sezione seconda Civile

Fallimento Cotonificio Valle di Susa S.p.A. Avviso di vendita

Si avvertono tutti coloro che possono avervi interesse che il giorno 8 MARZO 1971 ore 11

avanti al Giudice delegato alla procedura fallimentare intestata, si procederà alla vendita con incanto di numero 1.000.000 (un milione) di azioni, da L. 1.000 ognuna, costituenti l'intero pacchetto azionario della S.p.A. Stabilimenti di Ponte Lambro, capitale interamente versato di L. 1.000.000.000 (lire un miliardo).

L'incanto è soggetto alle seguenti condizioni:

- 1) Prezzo base di vendita L. 3.600.000.000 (tre miliardi seicento milioni);
- 2) Offerta in aumento, nel corso dell'incanto, non inferiore a L. 50.000.000 (lire cinquanta milioni);
- 3) Deposito per cauzione e spese di L. 360.000.000 (trecentosessanta milioni) da eseguire, entro le ore 12 del giorno non festivo precedente quello fissato per l'incanto, presso la Cancelleria del Tribunale di Milano, in via S. Seconda Sezione Civile del Tribunale di Milano, in via Fontana, n. 6.
- 4) Il pagamento del prezzo potrà essere eseguito in un periodo di tempo non superiore a tre mesi dalla data dell'aggiudicazione purché garantito in modo giudicato idoneo dalla procedura. La garanzia dovrà essere prestata entro 30 giorni dalla data dell'incanto sotto pena di decadenza dalla aggiudicazione.
- 5) In via meramente indicativa e fatte salve le migliori informazioni che gli interessati potranno assumere presso l'Ufficio del curatore si comunica quanto segue:
 - a) La S.p.A. Stabilimenti di Ponte Lambro ha un capitale di L. 1.000.000.000 (un miliardo di lire) interamente versato e rappresentato da n. 1.000.000 di azioni, da L. 1.000 ognuna, totalmente intestate al Fallimento Cotonificio Valle di Susa S.p.A.
 - b) La sede della Società è in Milano, via Guicciardini n. 6.
 - c) L'attività produttiva si svolge in tre Stabilimenti di proprietà:
 - i) Ponte Lambro (Como) per la fabbricazione di resinati, negamiati, confezione di fazzoletti e finissaggio tessuti.
 - ii) Erba (Como) per la tessitura di cotone quadrato, negamiati, confezione di fazzoletti e finissaggio tessuti.
 - iii) La Società occupa attualmente circa 990 dipendenti fra dirigenti, impiegati ed operai.
 - iv) Il fatturato annuo supera notevolmente i cinque miliardi di lire.

L'acquirente dovrà dichiarare di tenere sollevato ed indenne il Fallimento venditore anche ai sensi e per gli effetti dell'art. 2362 c.c.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio fallimentare in Milano - via Fontana, n. 6 - telefoni 70.88.48 - 70.90.76.

Il cancelliere capo sezione (Carlo Sommariva)

PROGRAMMA

- 1° giorno: MILANO. Appuntamento in città. Trasferimento in pullman all'aeroporto. Partenza per VARSAVIA. Arrivo, trasferimento in pullman in albergo. Cena e pernottamento.
- 2° giorno: VARSAVIA. Pensione completa in albergo. Mattino visita della città. Pomeriggio visita al Palazzo Wilanow.
- 3° giorno: VARSAVIA. Pensione completa. Giornata libera.
- 4° giorno: VARSAVIA. Dopo la prima colazione trasferimento all'aeroporto e partenza alle ore 9,30 per CRACOVIA. Arrivo, trasferimento in albergo. Pranzo, cena e pernottamento. In giornata visita della città in pullman.
- 5° giorno: CRACOVIA. Pensione completa. Escursione ad Auschwitz, visita al campo di concentramento simbolo della Resistenza europea. Pomeriggio e sera liberi.
- 6° giorno: CRACOVIA. Dopo la prima colazione trasferimento all'aeroporto e partenza alle ore 9 per VARSAVIA. Arrivo e pranzo in ristorante. Nel pomeriggio alle ore 13,55 partenza per MILANO. Arrivo e trasferimento in pullman in città.

PASQUA a VARSAVIA e CRACOVIA

10-15 aprile - Viaggio in aereo

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 90.000

DOCUMENTI DI VIAGGIO - All'atto dell'iscrizione al viaggio, il partecipante dovrà consegnare il passaporto personale, in regola e non scaduto, stesso o tutti i governi riconosciuti dalla Repubblica Italiana, due fotografie formate tessera. Dovrà inoltre riempire il modulo per l'ottenimento del visto consolare polacco. I documenti saranno riconsegnati prima della partenza dai nostri accompagnatori, ai diretti interessati.

Le iscrizioni si ricevono inviando la somma di Lire 20.000 a mezzo vaglia postale e raccomandata a: UNITA' VACANZE - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 MILANO.

Le iscrizioni si chiudono il 20 marzo 1971.

Rassegna internazionale

Interrogativi su un viaggio

Fedele alla tradizione — una non buona tradizione — secondo cui un presidente del Consiglio italiano non è completamente felice finché non si è recato a Washington, l'on. Colombo, accompagnato dal ministro degli Esteri Moro, parte oggi per la capitale degli Stati Uniti dove sarà ricevuto dal signor Nixon. Il presidente del Consiglio ha ritenuto utile farsi precedere da una sorta di dichiarazione di intenzioni... (The text continues with details of the trip and political context.)

Per sostenere le truppe d'invasione rimaste inchiodate alla frontiera

Gli USA concentrano a Kontum nuovi contingenti per il Laos

A otto giorni dall'inizio dell'aggressione le forze popolari laotiane contrastano sempre più efficacemente la lentissima avanzata del nemico - Paura e sfiducia fra i piloti americani impegnati nelle azioni - Hanoi denuncia i brigantesci bombardamenti sulla RDV

SAIGON, 16. Le truppe di Saigon quelle degli Stati Uniti e una settimana dall'inizio dell'invasione del Laos, sono ancora inchiodate nella zona di frontiera. La notizia è data oggi ad Hanoi da Quonoi Nhandan, il giornale dell'esercito popolare vietnamita, in una analisi della situazione militare nel Laos. La notizia della conquista di Tchepone, affermò il giornale: «Un trucco di guerra psicologica, mirante a sollevare il morale delle truppe d'aggressione...» (The text continues with military reports and analysis.)

americano, dato l'aumento dei rischi, ha ridotto al minimo i voli degli elicotteri pesanti Chinook. I piloti di elicotteri leggeri Cobra si lamentano ora di dover correre rischi pesanti... (The text continues with reports on military operations and pilot concerns.)



«Siete sicuri che questa è l'uscita?» (dall'Herald Tribune)

Riprende il lavoro nelle aziende tessili di Lodz

Polonia: la diminuzione dei prezzi permissa da un prestito dell'URSS

«Comprensione delle difficoltà e dei bisogni della popolazione» — Rimangono aperti molti importanti problemi economici e politici — La questione essenziale dell'aumento della produttività... (The text discusses economic challenges in Poland and the impact of a Soviet loan.)

Contro l'invasione USA del Laos

MANIFESTAZIONI NELLE CITTÀ CINESI

Impegni di appoggio totale ai popoli d'Indocina. Trud: il pericolo di un attacco alla RDV è reale... (The text reports on protests in China and international support for Indochinese peoples.)

Parigi

In sciopero gli studenti di trenta istituti

Lo sciopero proclamato nei licei parigini in segno di protesta contro la condanna a sei mesi di carcere inflitta allo studente Gilles Guerec... (The text reports on student strikes in Paris.)

Una dichiarazione della resistenza greca all'estero sui rapporti tra Roma e Atene

La rappresentanza all'estero del Comitato esecutivo della Resistenza greca (EDA), ha rilasciato la seguente dichiarazione... (The text contains a statement from the Greek resistance.)

Delegazione del PSIUP nella RAU

È partita ieri dall'aeroporto romano di Fiumicino alla volta del Cairo una delegazione del PSIUP... (The text reports on the departure of a delegation to the Arab Republic of Egypt.)

L'ambasciatore sovietico ad Amman a colloquio per sei ore con Arafat

Nuovi scontri fra militari giordani e palestinesi - Il Cairo: chiarimenti forniti da Jarring sul suo «piano» - Proseguono i colloqui Tito-Sadat... (The text covers diplomatic and military developments in the Middle East.)

Advertisement for 'L'UNITÀ' newspaper, including contact information for the Rome office and subscription rates for various regions.